

nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno II - N° 22 Ottobre 2026

22

PROFONDO NERO

La triade nera della tecnocrazia:

Centrali nucleari modulari-Data Center-Economia di guerra

La Redazione di NuovoRestart

Mercoledì 23 settembre il Senato ha approvato con 81 sì, 51 contrari, 7 astenuti il Disegno di Legge Delega per il ritorno del nucleare in Italia come fonte di energia elettrica. Naturalmente si tratta ancora di "fissione" sia per la terza generazione di reattori nucleari, quelli attualmente in funzione in Francia e in Finlandia, sia per quelli futuri di quarta generazione che potrebbero entrare sul mercato mondiale fra una decina di anni. Tra i favorevoli, oltre all'intero centrodestra, Azione di Calenda e il gruppo che fa capo all'ex generale Vannacci; astenuti Italia Viva di Renzi, contrari AVS, M5S, PD.

Il Governo promette entro l'anno di adottare le norme attuative che riguardano le modalità delle autorizzazioni, la sicurezza, la gestione delle scorie nucleari, il rapporto con il territorio.

Tra le forze di opposizione è diffusa la convinzione che il Governo Meloni non riuscirà a completare l'iter autorizzativo entro l'anno e nemmeno entro le prossime elezioni politiche. Noi ci auguriamo che sia una previsione fondata, ma segnaliamo che non siamo di fronte ad un provvedimento di legge che tornerà in aula alla Camera e al Senato visto che è una Delega al Governo a procedere nei tempi che ritiene più opportuni e coinvolgendo sui Decreti attuativi solo le Commissioni parlamentari e non di nuovo l'Assemblea di Camera e Senato.

Abbiamo l'impressione che le forze di opposizione stiano sottovalutando la pericolosità di questa operazione messa in piedi da un Governo incapace da tanti punti di vista, fallito sul piano delle misure economiche e sociali, incline alla propaganda più sfacciata e spesso falsa, ma il tentativo di far ritornare il nucleare in Italia è tutt'altro che una scelta tecnica o economica: è una scelta geopolitica in sintonia con lo stravolgimento che Trump sta creando in tutto l'Occidente, Europa compresa. E' una scelta che ha molto a che fare da un lato con il riarmo dell'Unione Europea, con la scelta di investire sull'industria militare e sulla riconversione bellica di parte dell'industria pesante, dall'altro con la moltiplicazione veloce di centinaia di Data Center sul territorio nazionale legati all'Intelligenza Artificiale al servizio delle Bigh-Tech, grandi società ad alta tecnologia sempre più interessate

a guidare il settore militare e quello della sicurezza.

Siamo di fronte non solo in Italia ad una sorta di triade nera perseguita con determinazione dalla nuova tecnocrazia della Silicon Valley che non è più quella miliardaria ma romantica di Steve Jobs e Bill Gates ma quella ultramiliardaria, spregiudicata e reazionaria di Peter Thiel di Palantir, Jeff Bezos, Elon Musk.

Una triangolazione nera che tiene insieme il nucleare, il digitale, il militare finalizzati ad una enorme concentrazione di potere in grado di sostituire la democrazia con la tecnologia, la libertà dei cittadini con forme di controllo sempre più autoritarie.

Il Governo sa bene che il nucleare è costosissimo, tre volte di più delle energie rinnovabili. Sa bene che il nucleare non è in grado né oggi e nemmeno fra 10 anni di abbassare il costo dell'energia e dunque di ridurre le bollette. Lo dovrebbe sapere anche Confindustria, basti che guardi a tutti gli studi internazionali seri e indipendenti. Ma allora perché insistere su questa scelta che in Italia è già stata sconfitta due volte con i referendum del 1987 e del 2011?

La risposta sta nella subordinazione dei Governi di Destra alle nuove tecnocrazie che si fanno beffe delle logiche del mercato come regolatore dei costi e delle regole democratiche che si fondano sulla volontà popolare, tecnofascismi che perseguono l'obiettivo di sconfiggere i concorrenti trasformati in avversari con la superiorità tecnologica e la deterrenza tecnologica. La logica di potenza che sta sostituendo il Diritto Internazionale e il bene comune è il motore che spinge una donna di destra come la Meloni ad assumere la strada del nucleare come espressione di una ritrovata volontà di potenza tanto cara ai vecchi e nuovi regimi autoritari. Se poi il nucleare come fonte di energia si candida ad alimentare in modo continuo e adeguato l'enorme fabbisogno energetico dei Data Center, ecco che il binomio diventa un legame necessario. È la stessa Meloni a confermarlo commentando il voto al Senato "una scelta coraggiosa e di buon senso che darà una risposta concreta alla domanda di elettricità destinata a crescere con i Data Center e l'Intelligenza Artificiale."

Ma i Data Center non sono solo l'apripista per il ritorno del nucleare nel formato che oggi viene proposto come "nuovo", il formato modulare degli Small Modular Reactors, reattori di piccola e media taglia da fabbricare in serie. Sono l'archivio dati che l'Intelligenza Artificiale generativa sa usare per imparare ad agire in proprio sul piano militare. Non parliamo solo di droni ma di carri armati intelligenti, di missili e armamenti intelligenti, soprattutto della maggiore capacità di conoscenza dell'avversario da parte degli Alti Comandi Militari che si attrezzano per spiare, controllare, intimidire, colpire.

Il legame poi tra nucleare civile e nucleare militare è un legame originario: il primo reattore nucleare nella storia fu sperimentato nei laboratori dell'Università di Chicago nel 1942 e si sviluppò nell'ambito del progetto Manhattan i cui scopi erano chiaramente militari. Il suo utilizzo come fonte di energia risale invece all'ammiraglio Hyman Rickover, il primo a utilizzare reattori nucleari ad acqua pressurizzata per la propulsione dei sottomarini negli anni '50 in piena Guerra Fredda.

L'Italia non ha sottomarini a propulsione atomica ma la Marina Militare italiana si è ufficialmente impegnata a dotarsene al più presto. Lo conferma l'Amministratore Delegato di Fincantieri Pierroberto Folgiero: "il nucleare è la soluzione del futuro per la propulsione delle navi, nella transizione energetica è il vero sostituto agli idrocarburi". Si fa avanti un ambizioso progetto: dopo la gigantesca nave anfibia Trieste dotata di una pista di 230 metri sia per elicotteri che per aerei a decollo verticale, l'Italia potrebbe dotarsi di una portaerei di nuova generazione a propulsione nucleare e catapulte elettromagnetiche in sostituzione della Cavour.

Il "dual use" è pratica corrente da decenni e torna ad essere importante anche per la scarsità di uranio come elemento fissile e il suo alto costo di estrazione dalle miniere. Ecco perché le barre di uranio esauste, provenienti come rifiuti dalle attuali centrali nucleari, vengono riprocessate da centri specializzati e l'uranio e il plutonio estratto vengono riutilizzati per costruire bombe: in Europa è il caso della Francia e dello stretto rapporto tra nucleare civile e la "force de frappe", la forza militare di dissuasione nucleare francese.

Nel Disegno di Legge Delega approvato, mentre si rinvia nel tempo in modo irresponsabile l'individuazione del Deposito nazionale delle scorie radioattive prodotte dalle vecchie Centrali nucleari chiuse, si prende in considera-

zione l'attività di riprocessamento da non affidare solo all'estero. Del resto l'Italia, per volontà di Giorgia Meloni e del ministro Pichetto Fratin, è entrata da due anni nell'Alleanza Nucleare Europea. E l'anno scorso, maggio 2025, è nata Nuclitalia partecipata al 51% da Enel, al 39% da Ansaldo (che dipende dalla Cassa Depositi e Prestiti) e al 10% da Leonardo. Daniela Gentile, AD di Ansaldo Nucleare, ci avverte che la quarta generazione di SMR raffreddati a piombo non è ancora pronta per cui "i reattori di terza generazione plus, quelli raffreddati ad acqua, derivando da una tecnologia già utilizzata su impianti di grandi dimensioni, sono considerati più vicini all'implementazione nel breve termine".

Questa dichiarazione ci fa capire perché nel DDL Delega del Governo non si precisa mai quale generazione di SMR verrà realizzata in Italia: si parla genericamente di SMR di quarta generazione ma non viene escluso che, in attesa di questi, intanto si adottino quelli di terza generazione presto disponibili. Negli allegati ufficiali al DDL Delega figurano documenti interessanti che rivelano proprio questa intenzione: adottare gli SMR di terza generazione, reattori modulari sempre a fissione e ancora raffreddati ad acqua, in attesa che arrivino gli altri. Non a caso l'avvocato Giovanni Guzzetta, consulente del Governo, in questi documenti ufficiali si affretta a scrivere che il ricorso a reattori nucleari di terza generazione non è escluso e che questa scelta non sarebbe in contraddizione con i Referendum del 2011 che li ha bocciati. La giustificazione? Il contesto è cambiato e i reattori nucleari modulari di terza generazione sono di taglia più piccola rispetto agli EPR di terza generazione plus che Silvio Berlusconi voleva acquistare dalla Francia.

In questo quadro, chiediamo alle forze di opposizione che si candidano a battere alle prossime elezioni la coalizione guidata da Giorgia Meloni di mettere nel Programma comune, nero su bianco, la cancellazione in Italia e per l'Italia della scelta nuclearista. Chiediamo anche che non si scarichi questa scelta ad un eventuale prossimo referendum popolare abrogativo in base all'articolo 75 della Costituzione, anche perché questo referendum sarebbe ipotizzabile solo dopo le elezioni politiche del 2027. Proponiamo che invece l'alternativa da assumere con decisione sia quella del 100% energie rinnovabili: alternativa sia al nucleare che alle fonti fossili. Questa l'unica scelta davvero efficace per affrontare la sfida del cambiamento climatico, guidare la transizione ecologica ed energetica, raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione entro il 2050 dentro una cultura ed una economia di pace.



PIOGGIA NERA SULL'EUROPA

Italia: verso le elezioni

Roberto Ongaro

Le elezioni nei due Land tedeschi e a Berlino hanno dato inizio a una tornata elettorale europea che ha profondi significati politici e sociali. I primi risultati evidenziano che esistono profonde e complesse ragioni che portano ad un risultato pessimo per la sinistra, ed è evidente la rottura tra il mondo del lavoro operaio e la sua rappresentanza politica e sindacale. Questo si accompagna a una profonda sfiducia verso l'idea di un'Europa amica del benessere e del lavoro, nella chiusura delle fabbriche si respira l'arretramento delle idee di riforma sociale che dovevano caratterizzare il continente verso un aumento costante del benessere dei suoi cittadini. Subentra la paura di perdere il poco che si possiede in una competizione tecnologica mondiale dove non c'è protagonismo comune e la povertà di interi settori sociali è conclamata o incipiente.

I cittadini tedeschi della Germania ex DDR si ribellano a una povertà e sodditanza crescente che al loro interno li ha discriminati e riscoprono l'egoismo del nazionalismo, perché l'Europa o è benessere, diritti sociali e lavoro sicuro, oppure diviene un moloch di regole che divora la possibilità di avere un futuro.

Il lavoro, la dignità sociale, la retribuzione, la fabbrica come luogo di certezze non sono parte della libertà e dell'eguaglianza ma entrano in una precarietà perenne che accompagna le vite e che rende impossibile l'ascensore sociale.

I termini che la classe lavoratrice ha sentito come identitari e parte della propria conquista di una parità sociale ed economica: il conflitto, la solidarietà, l'organizzazione collettiva, scompaiono nel liberismo competitivo.

La sinistra in Europa ha sostenuto attraverso la Van der Layen e i suoi commissari, la peggiore classe politica europea. Da tempo questo insieme di potere e volontà non costruisce più l'Europa dell'unione dei popoli, dei diritti, del benessere e deve occultare il proprio fallimento politico, economico, sociale. In questo troviamo le ragioni profonde del riarmo del continente, che viene pensato alternativo alla ricerca della diplomazia e della pace, sostituendo con l'economia di guerra, la mancata capacità di affrontare i propri ritardi nella comprensione dell'evoluzione economica mondiale.

L'invenzione del nemico, la Russia, e il riarmo presentato come difensivo, salta completamente il nodo della mancanza di una politica di innovazione, di una politica estera, di una economia che si integra e compete.

Il riarmo ha forti caratteristiche offensive, neppure affronta il nodo del coordinamento di forze diverse e asimmetriche, segue i dettami di un'alleanza che è totalmente subordinata agli Stati Uniti e porta verso la

dissoluzione dell'idea europea con lo sdoganamento del bellicismo come modalità di soluzione dei problemi e delle controversie tra Stati.

Per questo e per molto altro, le elezioni italiane, che probabilmente si terranno a primavera, con una legge elettorale modificata in un senso maggioritario da far impallidire la legge truffa del '53, assumono una centralità che riguarda l'avvenire del Paese soprattutto per le classi più povere. Queste elezioni sono fondamentali per il lavoro e i diritti individuali e collettivi, ma anche per le scelte che verranno e che in parte sono già state fatte, di politica estera, ben distanti dall'art. 11 della nostra Costituzione e dalla vocazione di Pace del Paese.

Priorità al Programma

Come arriva la sinistra a queste elezioni? Anzitutto sulla base di un equivoco che le ha fatto confondere il positivo risultato referendario sulla giustizia con la potenzialità di vittoria di uno schieramento progressista.

Su questo si è innestato un confronto di leadership, che riguarda principalmente il PD e il Movimento 5 Stelle, si perde in nodi procedurali, marginali ai fini della scelta di voto dei cittadini, mentre evita di entrare nel merito del programma comune.

Adeguaarsi al dettato portato innanzi da Fratelli d'Italia e dalla Meloni, sulla scelta del candidato premier da mettere in scheda elettorale, non solo viola, come ben spieghiamo con altri articoli, il potere del Presidente della Repubblica, ma porta ad una distorsione dell'equilibrio dei poteri a favore dell'Esecutivo.

Il governo Meloni, il più lungo della storia della Repubblica, dimostra che non basta avere in mano il Parlamento, se le questioni principali che riguardano la vita dei cittadini non vengono affrontate. E nessuna promessa elettorale è stata mantenuta da questa destra: la sanità pubblica è ostaggio del privato e della capacità economica di chi si ammala, la scuola vive nelle difficoltà che castigano insegnanti e allievi, con i dictat sulla cultura della destra, il debito pubblico è cresciuto in modo abnorme e nessuna crisi aziendale importante è stata risolta.

La destra ha avuto una maggioranza in Parlamento ma di fatto non ha governato se non favorendo privilegi e inasprendo la stretta sulle libertà individuali e collettive.

Bisogna che l'opposizione ridia senso alla politica che stabilisce un legame tra la sua azione e la condizione di vita del popolo.



Partiamo dalle questioni che riguardano il motivo per cui esiste una Sinistra e un metodo per attuare una volontà di cambiamento sociale.

Il primo obbligo è quello della chiarezza che viene offerta alla scelta dell'elettore e con essa poche cose importanti: la Pace, il rifiuto dell'aumento delle spese militari, la riqualificazione fondamentale dei lavoratori e dei loro diritti, la certezza di servizi pubblici che rispondano ai bisogni dei cittadini a partire dalla sanità e dal reddito minimo, la tutela ambientale come argine alla speculazione edilizia, e come azione integrata di risanamento del Paese nelle sue infrastrutture e nel contrasto al cambiamento climatico.

Quindi la questione del programma per la Sinistra è centrale, pochi obiettivi, di grande impatto per la vita delle persone che rispondano ai bisogni reali della stragrande maggioranza del Paese.

E su questi obiettivi sociali e politici, si devono innestare le riforme di struttura economica che costituiscono il nuovo piano di crescita del Paese e del suo benessere.

Quali politiche di pace

Per la politica estera, è necessario ritrovare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo a favore delle politiche di Pace, difendendo il diritto internazionale e portando innanzi tutte le iniziative possibili per la coesistenza di popoli e culture diverse nel nome della Pace, come bene prioritario e supremo. Dev'essere netta la condanna e il rifiuto di relazioni con i governi autori di politiche genocidarie, a partire dal governo israeliano, con la richiesta di sanzioni e di pressioni internazionali che riportino umanità e diritto nella vita dei popoli.

Questa politica estera, portata in Europa, deve riprendere il processo di unità europea da cui ripartire verso l'unità politica.

Le nuove sfide che cambieranno il mondo e gli uomini attendono di essere iscritte nell'agenda europea con una politica autonoma e propria dall'intelligenza artificiale alla proprietà delle banche dati, sino alla fabbrica automatica e alle reti di satelliti che devono coprire le telecomunicazioni dei singoli paesi.

Tutto questo converge verso accezioni di libertà che, o vengono garantite dalle leggi e dalla difesa dai poteri su di esse, oppure introdurranno vincoli di servitù mai conosciuti prima dalla specie umana.

Non si può arrivare alle elezioni politiche in Italia, senza un programma che sia comprensibile negli obiettivi e nei tempi, che stabilisca la scelta tra un riformismo di sinistra che assume impegni precisi sulla Pace, sulla libertà, sul lavoro, sui diritti al benessere delle persone e alla dignità delle famiglie, contro l'autoritarismo della destra che beneficia i pochi con i privilegi e toglie ancor più ai bisogni dei tanti.

Basta alle mediazioni infinite rispetto ad una destra che, oltre a mentire sul programma e sui suoi benefici per la popolazione, non fa mistero di chiedere di avere più potere per riformare la Costituzione, per occupare tutte le cariche dello Stato, per portare innanzi gli interessi della grande finanza del capitale in un Paese che di fatto è già belligerante e che, come tale, dovrà partecipare, togliendo anche il poco che hanno le classi più povere del paese. Ricordiamolo che ogni miliar-





do in armi è un miliardo tolto alla sanità, alla scuola, all'innovazione, al lavoro e mentre il denaro speso in armi genera morte e distruzione, ciò che viene investito nel progresso e nei diritti genera nuova ricchezza e benessere.

Dentro la coalizione far contare la Sinistra

Un tempo la Sinistra non aveva bisogno di definirsi. Essa era quel grande movimento di idee, di persone, di vite e di ideali che convergeva su una società più giusta, fatta di eguali, dove ciascuno aveva il necessario e il lavoro non era la fonte illimitata del profitto del capitale, ma un rapporto tra pari.

Sinistra era l'insieme delle donne e degli uomini, che considerava la libertà e la Pace profondamente connessi e rifiutava la guerra ben sapendo che essa portava distruzione e morte pagata essenzialmente dalle parti più deboli della società.

Poi la Sinistra si poteva dividere sulle vie da percorrere per raggiungere una società in cui una giustizia sociale e l'eguaglianza fossero il percorso giusto ed esaltante delle vite, ma l'identità restava.

In questa Sinistra le intelligenze si sono esercitate, hanno analizzato profondamente la società, ne hanno visto i pericoli insiti nell'uso distorto del potere e nella voracità del capitalismo e insieme hanno indicato le conquiste difficili e impegnative che via via hanno cambiato la condizione delle persone.

È bene ricordarlo che anche nel nostro Paese l'azione coerente della Sinistra, finché è stata tale, ha portato a leggi e all'acquisizione di diritti verso un'eguaglianza non solo formale ma sostanziale delle persone.

Ora la scelta dev'essere nuovamente ribadita e Sini-

stra Futura lo fa con chiarezza.

Noi vogliamo una società diversa, pacificata e pacificante, dove le leggi e le riforme conquistate con le lotte di lavoratori siano mantenute ed ampliate, dove la dignità delle famiglie e delle persone siano un problema collettivo e infine vogliamo una società che si muove per creare un ambiente sociale, economico ecologicamente sano per le generazioni attuali e future.

Sinistra Futura ha proposto ai quattro partiti maggiori del campo largo non solo l'appoggio, ma di poter creare all'interno di quest'area un ambito politico in cui si possono riconoscere anche le persone che hanno bisogno di ritrovare nuova fiducia nell'azione riformatrice messa in campo.

L'abbiamo chiamato "campo rosso" e crediamo sia un grande valore aggiunto di chiarezza che dice agli elettori, che all'interno di idee riformiste anche differenti, esiste un'area che non si pone il problema di quanti posti di potere potrà avere, ma che vuole portare innanzi le idee e gli ideali della Sinistra e del Socialismo. Quest'area crediamo possa essere sentita come un bene prezioso e comune per l'intero Paese.

Sinistra Futura parteciperà alle iniziative elettorali con proposte semplici, comprensibili e impegnative perché è alta la posta in gioco e la pioggia nera che bagna, avvelena e minaccia l'Europa può travolgere le idee di eguaglianza e di libertà che sono alla base del diritto dei popoli ad avere un futuro di pace e di benessere, senza più guerre e distruzioni.

Roberto Ongaro è Coordinatore nazionale di Sinistra Futura

MAURIZIO LANDINI: UNA RISORSA DECISIVA PER L'ALTERNATIVA

Marco Pezzoni

La CGIL va a Congresso per sostituire Maurizio Landini come segretario generale ma la sostituzione avverrà dopo le elezioni politiche. È una buona notizia per la democrazia italiana, per l'autonomia che dovrebbe caratterizzare il rapporto tra sindacato e rappresentanza politica? Apparentemente sì. Naturalmente se in Italia ci fosse una situazione democratica decente e se le forze politiche in campo fossero in grado di mantenere il Paese dentro un quadro di lealtà costituzionale. Purtroppo dopo 4 anni di Governo Meloni e 4 anni di opposizione al governo Meloni ci sono molte ragioni per dubitarne.

Sappiamo bene che il Congresso di un grande sindacato come la CGIL non ha solo il compito statutario di rinnovare il gruppo dirigente, che va rinnovata soprattutto la sua capacità di rappresentare, difendere e promuovere un mondo del lavoro che cambia in una economia che cambia in una società che cambia e che tutto questo richiede tempo ed elaborazione. Mi si permetta però di obiettare che un iter congressuale così lungo sembra piuttosto dettato dall'esigenza di incatenare il potenziale politico rappresentato da Maurizio Landini impedendogli la candidatura alle prossime elezioni politiche piuttosto che dalla reale necessità interna all'organizzazione di tempi così lunghi.

Eppure la crisi italiana che è insieme sociale, economica, politica sembra aggravarsi di giorno in giorno e avrebbe bisogno di una figura come lui in grado di rappresentare non tanto se stesso ma quella sinistra diffusa orfana di un vero soggetto politico in grado di capirla e di farla contare. Soprattutto avrebbe bisogno di una figura come lui la prospettiva dell'alternativa al governo Meloni se davvero si vuole che questa alternativa sia vincente e convincente. Al contrario una sconfitta elettorale alle prossime elezioni politiche delle attuali forze di opposizione e una vittoria in Italia di una destra sempre più decisa a smontare la Costituzione non farebbe altro che indebolire il contesto complessivo entro cui si muove e opera lo stesso sindacato. Contesto complessivo geopolitico e geoeconomico preoccupante in cui non ci aiuta il vento reazionario che scuote l'Occidente e nemmeno la stessa

Unione Europea sempre più stupidamente bellicista e riarmista.

Sia chiaro: non mettiamo in discussione figure come Elly Schlein e Giuseppe Conte come principali guide della coalizione progressista e non candidiamo Maurizio Landini alla Presidenza del Consiglio. Così come siamo ben consapevoli che serve urgentemente un Programma serio e condiviso che faccia chiarezza su nodi e contraddizioni presenti nel campo progressista. Però è evidente a chiunque guardi con onestà intellettuale e simpatia ai dirigenti nazionali della coalizione che tra loro manca una figura di spicco che venga dal mondo del lavoro operaio, dalle lotte sociali, da quell'immensa area critica che vive il disagio dei bassi salari, della Cassa integrazione, della precarizzazione e dell'aumento dei prezzi. Una figura come Maurizio Landini, a differenza dei suoi predecessori, ha anche una statura da leader che saprebbe riportare al voto molti elettori tentati dall'astensione o dal voto di protesta a liste di pura testimonianza.

Maurizio Landini sarebbe il volto e la voce di quella radicalità concreta che darebbe valore aggiunto alla coalizione e renderebbe più credibile che la proposta di battere Giorgia Meloni alle prossime elezioni politiche sarebbe davvero per l'alternativa e non solo per un'alternanza al potere.

So che questa proposta non farà piacere a Landini che si è impegnato con i suoi a non candidarsi anche per gestire al meglio i delicati equilibri interni alla CGIL.

Per questo mi rivolgo proprio ai dirigenti nazionali della CGIL e li supplico di guardare alla drammatica situazione che sta vivendo l'Italia in un contesto internazionale che ci porta al peggio, rischio di guerra vera compresa. Coscienza democratica e costituzionale dovrebbe convincervi che la CGIL ha fatto crescere al proprio interno una personalità forte e autorevole come quella di Maurizio Landini: questa personalità è una risorsa per la Repubblica e va spesa adesso per contribuire a ridare alla politica una dignità sociale e per contribuire a cambiare gli equilibri politici almeno in Italia. Potrebbe risultare decisiva.



FEMMINISMO IN CRISI: RIALZIAMOCI!

Maria Delogu

|| Io sono Giorgia. Sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete" da "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee" di Giorgia Meloni (Rizzoli editore, 2021) Nel 2022 Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, diventa la prima donna Presidente del Consiglio in Italia. E si fa chiamare IL Presidente. L'antifemminismo al potere. L'essere donna è declinato in tre punti: identità, personalità eccezionale, radicamento nella storia nazionale.

Che fine ha fatto il femminismo? Quel femminismo che ha lottato per decenni perché si riconoscessero i diritti delle donne, perché potessero arrivare ai livelli apicali e sfondare il segregante soffitto di cristallo, quel femminismo fondato su giustizia sociale, uguaglianza e solidarietà? Tutti temi cari alla sinistra, il femminismo non può che essere antifascista, la sua radice è nei Gruppi di Difesa della Donna, formazioni partigiane che combatterono per la libertà, la democrazia e il socialismo.

E se si vuole tornare alle origini in Europa, si parte da Olympe de Gouge che scrisse nella Francia rivoluzionaria "La Dichiarazione dei diritti della donna e della

cittadina" nel 1791 in contrapposizione alla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" approvata due anni prima dall'Assemblea Nazionale Costituente. Olympe de Gouge venne ghigliottinata nel 1793 per attività controrivoluzionaria e "per essere venuta meno alle virtù che attengono al suo sesso".

Le fasi del femminismo attraverso i secoli possono essere divise in quattro ondate che vanno di pari passo con la Storia e la società, il dato comune sono sicuramente i pilastri che lo hanno caratterizzato e continuano a sorreggerlo: giustizia sociale, libertà, uguaglianza, solidarietà, rispetto della dignità di tutte, cultura della pace senza se e senza ma.

Importanti risultati si sono ottenuti, dal diritto del voto alle donne, di cui in Italia ricorrono gli ottant'anni, alle leggi sulla parità salariale, sull'aborto, sul divorzio, sull'abolizione del delitto d'onore, le quote rosa (tanto criticate ma tanto utili). Ma non si è ancora riuscite ad avere una rappresentanza politica determinante.

In questo momento sempre più donne in Europa e nel mondo detengono il potere ai vertici di istituzioni poli-

tiche ed economiche, sempre più spesso sono donne sole al comando, sostenute da partiti della destra conservatrice e nazionalista, come Ursula von der Leyen presidente della Commissione Europea, Roberta Metsola al Parlamento di Strasburgo, Christine Lagarde a capo della Banca Centrale Europea, Sanae Takaichi premier giapponese, tanto per fare alcuni esempi, oltre alla già citata Giorgia Meloni. Ma proprio negli anni in cui sono arrivate ai vertici queste donne di destra, sono drasticamente diminuite le presenze femminili nei luoghi di potere.

Per quanto riguarda l'Italia il record storico per il maggior numero e la percentuale più alta di donne parlamentari (deputate e senatrici) è stato registrato durante il Governo Conte I e il Governo Conte II (all'interno della XVIII Legislatura, eletta a marzo 2018). In quella legislatura si è raggiunto il picco assoluto nella storia della Repubblica Italiana:

- Numero totale di donne elette: 334 su 945 parlamentari totali.

Percentuale: Circa il 34,4% dell'intero Parlamento (225 alla Camera dei Deputati e 109 al Senato).

Il calo del 2022: nelle elezioni successive (che

hanno portato alla nascita del Governo Meloni), la percentuale è rimasta simile (circa il 33,6%), ma il numero assoluto di donne è sceso a 198. Questo decremento non è dovuto a una minore presenza femminile in termini di proporzioni, ma alla riforma costituzionale che ha ridotto drasticamente il numero complessivo di parlamentari (passati da 945 a 600 totali).

Se invece della composizione delle Camere si guarda al numero di donne scelte per comporre direttamente l'esecutivo (ministre, viceministre e sottosegretarie), il record appartiene al Governo Conte II, dove la compagine femminile ha toccato la percentuale del 34,8% dell'intera squadra governativa.

Ben diversamente vanno le cose per la Meloni, donna sola al comando, estremamente limitata sul fronte della solidarietà femminile, considerato che su 24 ministri del suo governo le donne sono solo 5 (dopo le recenti dimissioni di Daniela Santanchè).

Lo spregio poi nei confronti delle politiche di genere del Governo Meloni è evidente anche nella denominazione dei Ministeri.



La prima persona a ricoprire la carica di Ministra per le Pari Opportunità in Italia è stata Anna Finocchiaro.

Il ruolo fu istituito per la prima volta come Ministro senza portafoglio il 17 maggio 1996, all'interno del primo governo guidato da Romano Prodi.

Tina Anselmi, invece, è stata in assoluto la prima donna ministro nella storia della Repubblica Italiana. Nel 1976 fu nominata Ministra del Lavoro e della Previdenza Sociale e fu proprio lei a promuovere e far approvare nel dicembre del 1977 la storica legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (Legge 903/77), ponendo le basi legislative per le pari opportunità nel Paese.

L'attuale Ministro per "la famiglia, la natalità e le pari opportunità" è Eugenia Roccella, in carica dal 22 ottobre 2022 nel governo guidato da Giorgia Meloni. Ha più volte dichiarato che l'aborto non è un diritto, parlando di un "femminismo della differenza" che lo vede come il lato oscuro della maternità. Ha anche affermato che il suo compito principale, in linea con le deleghe alla natalità, sia "occuparsi del contrario dell'aborto". Mala tempora currunt per le donne e per il femminismo che ha tanto lottato per la legge 194.

Insomma, è ora di riprendere il cammino faticoso che si è diviso in tanti sentieri tortuosi e ritrovare una stra-

da maestra che conduca le femministe a riappropriarsi della dignità così difficilmente conquistata.

Utilissima può essere la lettura del saggio "Giù le mani dal femminismo" (Rizzoli, 2026) di Rosi Braidotti, Jennifer Guerra e Giorgia Serughetti. Non è solo una critica accademica, ma un vero e proprio manifesto politico e culturale. Che cosa succede quando un movimento nato per l'emancipazione e la giustizia sociale viene svuotato dall'interno e riempito di significati opposti? Il libro invita chiunque creda nella parità a non cadere nella trappola delle soluzioni facili e delle retoriche di facciata.

Il femminismo non è un accessorio pop né uno strumento di propaganda elettorale: è una pratica quotidiana di solidarietà e di trasformazione della società. Riaffermare l'autenticità di questa lotta significa toglierla dalle mani di chi vuole usarla solo come paravento ideologico o strategia di marketing.

Nel saggio "Giù le mani dal femminismo" (Rizzoli), la figura di Giorgia Meloni e il modello politico che rappresenta costituiscono uno dei principali bersagli polemici e analitici del libro. Le autrici Rosi Braidotti, Jennifer Guerra e Giorgia Serughetti, alternandosi nei diversi capitoli, utilizzano la parabola politica della Premier come esempio lampante di quella che definiscono una "distorsione" o un'indebita appropriazione delle istanze storiche delle donne.

E non si può che ringraziarle per gli spunti e le riflessioni che offrono.





PER TORNARE A VINCERE

Pasquale Lubinu

IERI

L'Italia nella sua storia politica repubblicana ha avuto una lunga fase (1946-1993) caratterizzata da un sistema di partiti e da una legge elettorale di tipo proporzionale che ha determinato una lunghissima fase in cui il governo era guidato da esponenti DC, dal 1946 al Governo Spadolini (1981-1982), presieduto da un esponente del PRI, e al Governo Craxi (1983-1987) presieduto da un esponente del PSI. La Sinistra ottenne il suo massimo consenso elettorale nel 1976 col PCI al 34% i socialisti al 9% più altre forze minori con cui si raggiunse quasi la metà dell'elettorato.

Il crollo del Muro di Berlino (1989) e tangentopoli (1992) portarono a una nuova legge elettorale (1993) e ad un lungo periodo (1993-2011) in cui prevalse un'impostazione bipolarista sia a legge maggioritaria vigente (1993-2006) sia per alcuni anni anche dopo il ritorno ad un proporzionale con premio di maggioranza (legge Calderoli il c.d. "porcellum") ma con la devastante novità delle liste bloccate.

Le cinque campagne elettorali (1994-1996-2001-2006-2008) nelle quali i partiti chiedevano il voto agli elettori ponendosi come "alternativi" al fronte opposto, processo politico poi suggellato dalla contem-

poranea nascita di due partiti "maggioritari", il PD nel centrosinistra, che univa i Democratici di Sinistra e la Margherita, e il PDL nel centrodestra, che univa Alleanza Nazionale e Forza Italia, hanno consolidato una visione alternativa dei due schieramenti e la sottintesa o esplicita accusa di tradimento per chiunque fosse passato dalle posizioni proprie a quelle dell'altro.

Nel 2011 la crisi e la caduta del Governo Berlusconi, a differenza di quanto accadde con Prodi nel 2008, non portarono a elezioni immediate, ma a un Governo "tecnico" guidato da Mario Monti sostenuto dai principali partiti dei due schieramenti con l'eccezione a destra di quello che sarebbe diventato Fratelli d'Italia (che allora aveva l'1,9%), mentre la Sinistra parlamentare che nel 2006 contava 120 deputati (i DS ne avevano 130!) sparì sotto l'arcobaleno della Sinistra Arcobaleno non eleggendo nessun deputato nel 2008.

Napolitano impose la sua volontà ai gruppi parlamentari del PD e costrinse Bersani ad accettare un governo tecnico che ponendo la fiducia per 55 volte approvò la legge Fornero e tutta una serie di cose che non avevano nulla di sinistra. Quella che avrebbe potuto essere la vittoria del centrosinistra guidato da Bersani divenne nel 2013 un pareggio che consegnava al cen-

tro sinistra la maggioranza in un ramo del Parlamento e l'ingovernabilità al Senato, poiché anche sommando i voti di Scelta Civica di Monti non sarebbe stato possibile formare un Governo.

Nel 2013 l'errore più grave della storia del Movimento 5 stelle: quello di non fare nascere il governo Bersani e buttare nel cesso un'intera legislatura dando poi il via al disastro politico di una serie di Governi "destra-sinistra" indigesti agli elettori e carichi di contraddizioni: Letta, Renzi e Gentiloni portarono alle elezioni politiche successive il Movimento 5 stelle a raggiungere e superare gli 11 milioni di voti, (più o meno come il PCI nel 1976 e nel 1984), il 34% degli elettori scelsero di votare il Movimento che, dopo tanti anni di maggioritario trovò ampi consensi nel denunciare l'inciucio permanente tra destra e sinistra in essere quantomeno dal 2011 al 2018.

La legislatura 2018-2022 con i Governi Conte I, (M5s-Lega e il PD tenuto bloccato da Renzi fuori dalla maggioranza) e il Governo Conte II (M5s-PD con la Lega esclusa) e infine il Governo Draghi con la stessa maggioranza del Conte II ad eccezione della Sinistra, continuarono ad offrire agli italiani il fallimento definitivo dell'impostazione maggioritaria dentro la contraddizione del voto proporzionale. Quando a fine legislatura nell'estate 2022 il segretario del PD Letta scelse deliberatamente di fare fallire l'accordo con i 5 stelle, mettendo in conto di perdere ma pensando di distruggerli elettoralmente, portò il centrosinistra al voto separato dal M5s, con centinaia di colleghi (soprattutto nel sud Italia) in cui uniti saremmo stati maggioranza mentre da divisi passava il candidato della destra, dopo questo assurdo suicidio politico, il partito della Meloni, si trovò in tre elezioni a passare dal 1,9% al 4,7% e infine al 26% essendo l'unico a destra a non essere coinvolto nell'inciucio 2011-2022, mentre la stessa dinamica

non fu mai ravvisabile a sinistra.

Questa lunga e schematica premessa serve per capire come oggi, alla vigilia delle politiche del 2027, (siano esse in primavera o alla scadenza naturale) la credibilità di tutti i partiti e movimenti dell'intero arco costituzionale agli occhi degli elettori sia ridotta ai minimi termini con l'astensionismo salito al massimo storico. Milioni di elettori, dopo il fallimento da ultimo anche di FDI, non sono più rappresentati da nessuno, né a destra, né al centro, né a sinistra.

La confusione è talmente tanta che non c'è una sola grande questione politica dove uno qualsiasi dei partiti presenti in Parlamento possa tirarsi fuori dalle responsabilità. Per fare un esempio concreto, prendiamo il mondo della scuola, un blocco sociale che in larghissima parte votava storicamente a sinistra, dopo aver combattuto in centinaia di manifestazioni le proposte del Governo Berlusconi, delle Ministre Gelmini e Moratti e della sottosegretaria Aprea, riuscendo ad impedirne l'approvazione, senza colpo ferire quelle pessime scelte divennero legge con il Governo Renzi, creando in quel nostro mondo uno sconquasso dal quale non ci siamo più ripresi. Quando il Governo Monti nel 2012 provò ad abolire l'articolo 18, Bersani minacciò la crisi di governo e il provvedimento fu bloccato, salvo poi essere approvato dal Governo Renzi, o ancora, quando nel 2006 il Ministro degli Esteri D'Alema bloccò l'accordo con la Libia per il rimpatrio dei migranti poiché non vi erano garanzie umanitarie sul trattamento e le condizioni di detenzione delle persone, lo stesso accordo venne poi firmato alcuni anni dopo da Minniti ministro in uno dei Governi "destra-sinistra". Infine il Governo Meloni, il più longevo della storia repubblicana, è quello che più di tutti ha tradito le mirabolanti premesse della campagna elettorale e fa leva sull'amnesia mediatica che cancella tutto quello che viene detto e lo sostituisce con altro, costantemente, su tutti gli argomenti.



OGGI

La discussione sulla nuova legge elettorale non è un fattore neutro rispetto alla logica delle alleanze politiche, quindi che la destra stia cercando di confezionare una legge che ostacoli il più possibile lo spostamento di voti verso Vannacci da un lato, e ostacoli il più possibile l'unità del centrosinistra e movimento 5 stelle dall'altro, sarà certamente un elemento essenziale nella discussione.

Il campo "largo", o meglio, il "campo progressista" ha certamente come fulcro il condominio del PD, quell'insieme di correnti autoreferenziali che divorano segretari, primarie, ecc. che vedono in Schlein la più longeva segreteria politica sebbene a lungo sabotata e contestata, una segreteria non voluta dagli iscritti ma dagli elettori, in ossequio a quella contraddizione fondativa per cui gli iscritti nel PD non contano nulla, come quando nel 2013 avrebbero preferito Cuperlo, ma l'esito scontato per Renzi delle successive primarie lo fece prevalere di poco. Renzi le primarie le vinse, ed oggi, infatti è in un altro partito! La Schlein ha l'autorevolezza, le fisique du rol per guidare il campo progressista e l'eventuale governo? IN termini di consenso col PD compatto siamo al 22% dei consensi.

La seconda forza della coalizione è il Movimento 5 stelle, che al suo massimo nel 2018 ottenne il 34%, undici milioni di voti di cui almeno quattro ex elettori di

sinistra, oggi viaggia attorno al 12% il suo leader, Conte, ha guidato quel movimento verso una scelta chiara di campo, che elimina le ambiguità del passato, non solo, ma su alcuni temi ha assunto una posizione tale da scavalcare "a sinistra" il PD, su tutti la posizione sul riarmo europeo e la necessità di una trattativa con la Federazione Russa.

La terza forza è Alleanza Verdi e Sinistra, che sta provando a consolidarsi e che potrebbe raggiungere un buon 6% dei consensi, sebbene si tratti di forze molto leaderistiche cucite su misura dei due segretari – gemelli.

Infine, pur di evitare il ritorno al Governo della destra, l'ascesa di Meloni al Quirinale e altri indecenti signori al Governo, anche un accordo con Renzi (nonostante tutto il danno che ha fatto al nostro mondo) è da considerare utile perché il suo 3% o 4% risulterebbe comunque necessario alla causa. Lui, da par suo, ha chiesto otto collegi sicuri, mica pensa al programma, o a banalità simili, se il PD gli garantisce otto parlamentari eletti sicuri nelle sue liste, va bene tutto.

Tirando le somme e guardando ai sondaggi arriviamo a un 40-42% potenziale che può trasformarsi in un ottimo numero di collegi conquistati non sappiamo se sufficienti a vincere ma quanto meno determinanti nel "pareggio" cioè nell'impedire il ritorno al Governo di questa destra.

IL CARRO VA DIETRO I BUOI

Perché ho parlato dei leader prima della piattaforma programmatica condivisa? Per lo stesso motivo per cui un partito come il PD, che ha fatto delle primarie il suo valore fondativo è terrorizzato dall'idea di farle!

A distanza delle prime che si tennero nel 2005 per scegliere Prodi, oggi per la prima volta le primarie potrebbero essere davvero uno strumento utile che, senza un vincitore predeterminato e scontato (come quasi sempre sono state), si configurerebbero come primarie delle idee e non solo primarie per la scelta della guida della coalizione, quindi non una mera ratifica di decisioni già prese. Chiediamo: perché la leader del partito del 22% teme di perderle con il leader del partito al 12%?

Forse perché può succedere alla Schlein ciò che è successo a Bonaccini?

Il problema del programma condiviso non riguarda il tema della sanità pubblica, della difesa della Scuola, del Lavoro, della Sicurezza, dell'integrazione, tutte cose su cui il campo progressista troverà facilmente l'accordo, il vero tema riguarda la Guerra e la Pace, le azioni da intraprendere per una svolta, su questo tema c'è e ci sarà il dissenso più forte, ed è un dissenso che coinvolge direttamente anche Sinistra Futura e le nostre idee.

Il riarmo è una follia, la mancanza di lavoro diplomatico dell'Europa è una follia, continuare sul crinale che ha fatto prendere il 40% alla AFD in Germania, con

CDU e SPD gemelli diversi del riarmo, annichiliti nelle urne, tutto questo ci deve interrogare!

La Nato a guida USA ha compiuto scelte distruttive e dannose per l'Europa senza che nessuno reagisse denunciandone le contraddizioni, un capitalismo finanziario globale ormai sganciato da qualsiasi realtà produttiva, che genera denaro dal denaro senza che nessun bene venga prodotto, tutto questo sta portando il mondo verso il baratro, vivendo una vita permeata di un'ideologia tossica come in effetti stiamo vivendo.

Certamente prima di scegliere il leader servirà una base programmatica, (i buoi), cui attaccare il candidato (il carro) scelto con le primarie o con un accordo politico, ma il vero problema sarà che due coalizioni che si distanziano di uno o due punti percentuali porteranno molto probabilmente al temibile "pareggio", (lo scenario in cui in realtà molti sperano dentro il PD), cioè della impossibilità per nessuna delle due coalizioni di formare un Governo politico, che obbligherà di nuovo l'Italia a collocarsi nella scia dei Governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi con un accordo in cui le coalizioni vanno a pezzi e partiti di destra e sinistra sostengono lo stesso governo il quale ovviamente non potrà riformare nulla in maniera seria, credibile e coerente.

Le culture politiche in grado di dar vita ad una prospettiva di alternativa in Italia e di convergere su una piattaforma programmatica condivisa, sono certamente la cultura della solidarietà, di matrice cristiana e la cultura dell'uguaglianza di matrice socialista, unite nella formula della "unità nella diversità", l'unica formula possibile per una coalizione progressista.



A photograph of Arturo Parisi, a middle-aged man with grey hair, wearing a dark suit, white shirt, and dark tie. He is standing at a podium with a microphone, looking slightly to his left. The background is a blurred green wall.

Arturo Parisi

PER UNA ALTERNATIVA COSTITUZIONALE ALLE DESTRE

Alfiero Grandi

Le primarie, prodotto politico/istituzionale tipicamente USA, sono state importate in Italia su ispirazione di Arturo Parisi nel quadro della costruzione del Partito Democratico e dell'adozione in Italia di costumi e strumenti di modello americano. Non solo le primarie ma anche una certa sottolineatura del leaderismo, del ruolo preminente della persona, pur in presenza di una Costituzione che non ha questa impostazione.

E' vero, c'era un vuoto politico dopo la fine del Pci. Il ruolo di tutti i partiti era in declino, l'insediamento popolare è diminuito in modo impressionante. La Lega si è trovata nella curiosa situazione di essere il partito con la data di nascita più antica. Il Pd e le coalizioni che attorno ad esso si sono formate (Ulivo, centro-sinistra, ecc.) fecero la scelta delle primarie, bon grè mal grè, perché avevano bisogno di legittimazione e sostegno popolare che i partiti non erano più in grado di garantire in modo sufficiente.

Ora le primarie tornano di attualità, in assenza - almeno per ora - di un accordo sulla leadership della coalizione, del resto Elly Schlein è stato il risultato a sorpresa delle primarie del Pd, che nel 2023 hanno

imposto la Schlein sulla candidatura interna (Bonaccini) che è diventata segretaria del PD. La complessa e difficile discussione sulle primarie ha a monte diversi punti irrisolti, a partire di quando usarle. Infatti se ne fa un uso abbastanza random, perché è una possibilità, non un obbligo.

Nel referendum costituzionale del 22/23 marzo 2026 si è realizzato un risultato formidabile che ha anzitutto respinto lo stravolgimento della Costituzione che tentava di mettere in discussione indipendenza e ruolo della magistratura, imponendole un ruolo ben diverso da quello che la Costituzione del 1948 prevede.

Il No ha avuto circa 5 milioni di voti in più di quelli su cui la coalizione alternativa poteva contare. Una parte importante sono elettori tornati a votare dopo una fase di astensione. Altri sono elettori della destra che non hanno condiviso il tentato linciaggio della magistratura e l'attacco alla Costituzione repubblicana che dal 1948 regola la democrazia italiana. Una parte dell'elettorato della destra non ha obbedito a Giorgia Meloni, parte ha votato NO, altri hanno scelto di non votare. I giovani a maggioranza hanno votato No. Nel mezzogiorno questo andamento del voto è visibile, le

percentuali del NO sono molto alte ma il numero dei voti assoluti non ha lo stesso andamento, segno che una parte di elettori del Mezzogiorno si è sentita tradita dalla destra, ricordiamoci dell'autonomia regionale differenziata, ecc.

Il risultato del referendum costituzionale ha dato spunti di grande rilievo per una riflessione in vista del voto delle elezioni politiche. Del resto è possibile che non tutti questi elettori siano disposti a trasferire il loro voto dal referendum all'attuale opposizione nelle prossime elezioni politiche.

C'è differenza tra voto nel referendum ed elezioni politiche. Gli elettori che hanno votato No vanno contattati e convinti, gli va per lo meno chiesto. Invece dopo 5 mesi ancora non ci si è rivolti a loro rivendicando l'eredità del risultato su Costituzione e democrazia. Di più, il 23 marzo sera sono state lanciate le primarie, sottovalutando che i veri protagonisti del voto sono stati elettrici ed elettori e che doveva iniziare con loro un rapporto politico, per convincerli a votare l'attuale opposizione. Invece è stata data l'impressione che fossero voti acquisiti, ma non è così.

Non è la prima volta che dopo un referendum si volta pagina, quasi che fosse un episodio da archiviare. Eppure 6 mesi dopo la sconfitta nei referendum del giugno 2011 il governo Berlusconi si dimise, malgra-

do una maggioranza parlamentare enorme e Renzi nel 2016 dopo la sconfitta nel referendum costituzionale si dimise da Presidente del Consiglio e poi da segretario del Pd.

Referendum diversi con esiti simili di sconvolgimento dei piani precedenti. Anche il referendum del 22/23 marzo ha già avuto degli effetti, l'enfasi esagerata sulla legge elettorale si giustifica non solo con il tentativo della destra di mantenere il potere ad ogni costo anche nella prossima legislatura, anche con marchingegni di dubbia costituzionalità, ma ancora di più con la necessità di nascondere la rinuncia di fatto al premierato. Questa modifica costituzionale è finita su un binario morto dopo il risultato del referendum sulla magistratura.

L'opposizione deve affermare con chiarezza che la Costituzione sarà l'ispirazione di fondo del programma di legislatura della coalizione alternativa alla destra e farebbe bene a chiamarsi "alternativa costituzionale". La Costituzione afferma (art 3) che la Repubblica (tutti: Stato, regioni, enti locali) rimuove gli ostacoli che limitano libertà e uguaglianza e che impediscono il pieno sviluppo della persona. Ad esempio certamente l'autonomia regionale differenziata di Calderoli non rientra in questi principi.

Il programma di legislatura deve sulla base di queste



Roberto Calderoli

ispirazioni di fondo individuare gli obiettivi concreti della prossima legislatura, il programma.

Con questa destra a rischio la Costituzione

La destra egemonizzata da Fratelli d'Italia vuole stravolgere la Costituzione, che in fondo ha sempre subito e verso la quale coltiva un rancore di fondo. E' quindi naturale che la coalizione alternativa difenda la Costituzione, in coerenza con il risultato del referendum. Se poi Meloni sulla base della conquista di una maggioranza parlamentare artefatta grazie ad una nuova legge elettorale riuscisse a diventare Presidente della Repubblica dopo Mattarella il disegno politico della destra oggi egemone farebbe un bel passo avanti. Non va dimenticato che il Presidente della Repubblica nomina anche parte della Corte costituzionale e del Csm.

Quello della destra è chiaramente un disegno di conquista del potere, di vera e propria rivalsa sulla Costituzione perché questa rappresenta il risultato di una rifondazione dell'Italia su basi di libertà, democrazia, socialità, uguaglianza.

Nella prossima legislatura la Costituzione andrebbe lasciata in pace, se possibile, sarebbe bene dismettere definitivamente disegni di cambiamenti radicali. Renzi arrivò a proporre il cambiamento di 47 articoli,

anche il tempo delle bicamerali è passato. Semmai è urgente che nella nuova legislatura venga varata una nuova legge elettorale sulla base di due principi di fondo: sostanziale proporzionalità e fare scegliere ad elettrici ed elettori chi eleggere in parlamento, chiudendo la fase delle cooptazioni dall'alto, fatte dai vertici dei partiti.

La legge che propone la destra è piena di trucchi per restare al potere. Un potere che peraltro non ha conquistato con la maggioranza dei voti, ma che purtroppo le è stato regalata da errori imperdonabili e dalle divisioni dell'attuale opposizione nel 2022. Perseverare in questi errori sarebbe diabolico, o no?

Le primarie sono di nuovo balzate in primo piano alla fine dell'estate, mentre il programma per realizzare l'alternativa resta nella nebbia. E' un errore. Le primarie hanno bisogno di un quadro di obiettivi programmatici in cui essere giustificate.

La destra ha governato male, prendendo le risorse a pensionati e lavoratori con il fiscal drag per fare regalucci a categorie "amiche" e usando i quattrini del PNRR procurati dal governo Conte, fingendo dispiacere per l'aumento dell'inflazione che gonfia le entrate.

Questo prelievo fiscale nascosto ha colpito i redditi da



Giuseppe Conte

lavoro e da pensione che hanno perso potere d'acquisto e ha compresso la domanda interna a partire dalle retribuzioni.

La destra è in serie difficoltà, è divisa al suo interno e teme l'effetto concorrenziale di Vannacci, infatti la legge elettorale probabilmente verrà ulteriormente modificata per cercare di assorbirne l'effetto.

Per di più la destra ragiona in modo corporativo, distribuisce ad alcuni ciò che ad altri nega, tende a segmentare la società già fin troppo frantumata, per di più ha un'idea gerarchica della società e dell'economia, per questo il lavoro è ai margini delle scelte, perché viene ritenuto in fondo alla gerarchia sociale.

Il risultato peggiore delle politiche del governo Meloni è sul piano fiscale. Il fisco che preleva di più al crescere del reddito resta solo in parte per lavoratori dipendenti e pensionati, con non poche contraddizioni, gli altri godono di prelievi diversi, fissi o flat. La stessa patrimoniale, in sé giusta, deve essere parte di un riordino di tutto il sistema fiscale. Il sistema fiscale italiano è stato talmente terremotato che occorre un riordino che gli ridia una logica costituzionale.

Giorgia Meloni ha favorito i settori sociali "amici", o considerati tali, costruendo un pasticcio ingestibile di politiche fiscali particolari: a te sì, a te no, ma le entrate sono quasi la metà del Pil e chiunque voglia dare un futuro all'Italia deve affrontare il nodo delle politiche fiscali per trovare le risorse, garantire la maggiore equità possibile e gestirle per gli obiettivi. Dal fisco dipende la possibilità di affrontare qualità e quantità del lavoro (basta con il lavoro povero e i morti sul lavoro), la sanità pubblica, l'istruzione pubblica, la ricerca, il potere d'acquisto delle famiglie, l'approvvigionamento dell'energia necessaria a famiglie ed imprese fondato sulle energie rinnovabili - che segnerebbero finalmente una vera autonomia dell'Italia - il contrasto al cambiamento climatico. In pochi anni il cambiamento climatico è passato dalle stelle alle stalle. Mancano le politiche industriali e per l'innovazione, prevedendo un ruolo protagonista dei lavoratori.

No alla guerra e al riarmo

Il no alla guerra e il contrasto al riarmo sono punti fondamentali. Abbiamo ascoltato l'incredibile: Mini-

stri hanno proposto di ridurre le auto per aumentare i mezzi militari.

La pace è l'aspirazione maggioritaria di elettrici ed elettori ma i gruppi di interesse e di potere spingono al riarmo con risultati preoccupanti. Dobbiamo uscire dalla rincorsa ogni volta che si parla di armi, di interventi militari. Occorre rimettere in testa a tutto le iniziative di pace. Proprio quelle che mancano oggi. La situazione delle persone a Gaza grida vendetta, è insopportabile, intollerabile, l'iniziativa di Trump ha congelato il disastro di Gaza. Anche Zelensky tenta di reggere le critiche parlando di pace, ma di solito si fa almeno in due. Putin è diventato il puntaspilli delle nefandezze, ma va sfidato sulla pace con iniziative vere, fondate su proposte. La frase storica: deve decidere l'Ucraina sulla pace, ha portato a disastri anzitutto per il popolo ucraino. Lasciare a Trump il monopolio del rapporto con la Russia, delle iniziative di pace (si fa per dire naturalmente) è demenziale.

Purtroppo l'iniziativa dell'Europa sulla pace non esiste e anzi esponenti europei di rilievo stanno spingendosi in direzioni pericolose, che potrebbero portare ad un aggravamento del conflitto. Lo spauracchio della Russia che attacca l'Europa è l'alibi per motivare il riarmo, ma è in contraddizione con il giudizio che afferma che l'Ucraina sta recuperando militarmente e la Russia è in difficoltà. Per questo occorre riflettere se la conferenza e il metodo di Helsinki 1975 sono ancora un esempio utile. Discutiamone.

L'alternativa costituzionale alla destra ha bisogno di un documento comune forte che dia il senso dell'alternativa, prima possibile, già nei primi 100 giorni della nuova legislatura. La legge elettorale della destra, se verrà approvata, sarà pessima ma l'imperativo categorico per tutta l'opposizione deve essere: vincere con qualsiasi legge elettorale. Il referendum costituzionale ha dimostrato che posizioni molto diverse tra loro possono convergere e dare vista ad uno schieramento unitario, forte e vincente. E' un altro aspetto su cui si è riflettuto troppo poco.

Dopo avere delineato il programma di legislatura occorre una consultazione ampia, raccogliendo osservazioni e suggerimenti. Se dopo sarà ancora necessario si facciano le primarie ma dentro una piattaforma comune. Le primarie di coalizione hanno bisogno di

un collante politico forte, altrimenti sarebbe troppo alto il rischio di aprire ferite anziché trovare convergenze. Quello che potrebbe aiutare potrebbe agire al contrario senza un quadro politico di riferimento certo.

Antonio Floridia ha proposto, nel tentativo di far fare un passo avanti, una dichiarazione comune solenne dei leader della coalizione che nel momento della presentazione del programma affermi che le diversità sono una ricchezza, che il programma comune è l'impegno di tutta la coalizione e che spetterà al Presidente della Repubblica decidere il Presidente del Consiglio, come da Costituzione.

E' una suggestione interessante perché tenta di trovare soluzioni positive. Tuttavia non mi sembra ancora in grado di offrire un terreno sufficiente di unità. Se infatti si sarà costretti con la nuova legge elettorale a presentare l'indicazione del capo del governo o della coalizione, pena la non accettazione delle liste che non lo presentano, bisogna avere consapevolezza della contraddizione che potrebbe aprirsi tra principi costituzionali da rispettare e comportamenti pratici.

Denunciare l'incostituzionalità della nuova Legge elettorale

Una dichiarazione solenne può essere aiutare ma non basta. Ad esempio deve avvenire a valle di una adeguata iniziativa che inizia con il denunciare l'incostituzionalità della nuova legge elettorale. Non solo la Rete per un voto libero ed uguale, come chiunque altro voglia sollevare il problema alla Consulta, deve organizzare i ricorsi alla magistratura per ottenere un giudizio della Corte costituzionale sui numerosi punti che riteniamo incostituzionali della legge della destra, sperando che arrivi in tempo utile, cioè prima delle elezioni. Obiettivo non semplice.

Ma il ricorso dovrebbe essere fatto compattamente da tutti i parlamentari dell'opposizione ponendo in sostanza una enorme questione politica e costituzionale, in modo che tutti gli organi costituzionali abbiano piena coscienza del pericolo che sta correndo la democrazia in Italia. Non è una legge purr che sia, è quella che costituisce il parlamento, che fa le leggi, nomina e controlla il parlamento (o dovrebbe) ai sensi della Costituzione. Questo per cercare di evitare che una maggioranza che ha avuto per gli errori dell'opposizione

nel 2022 un risultato che mai altrimenti avrebbe potuto conquistare e che non è la maggioranza del paese e che ha usato la maggioranza parlamentare per imporre la sua volontà, senza ascoltare mai le opposizioni.

Se dovesse ripetersi come in casi precedenti (Rosatellum compreso) che il giudizio della Corte arriverà dopo le elezioni ci terremo un parlamento eletto con una legge incostituzionale per tutta la legislatura, per questo occorre fare tutto il possibile per fermare l'entrata in vigore di questa legge. Altrimenti ci troveremmo di fronte ad un fatto compiuto, tanto ormai il parlamento è eletto. La destra punta a questo.

Per quanto nobili alcune motivazioni di esponenti dell'opposizione non sembrano avere consapevolezza piena dell'ora grave, del pericolo che anche l'Italia imiti la deriva trumpiana che mette in discussione la stessa democrazia negli Usa.

Del resto l'alternativa costituzionale non può essere subalterna alla destra che vuole la donna sola al comando, quindi deve fare di tutto contro la legge ora, denunciarne l'incostituzionalità. Non deve essere subalterna, deve contestarne alla radice la logica perversa, personalistica e autoritaria.

In sostanza occorre una presa di distanza dall'accenramento personalistico della destra, anche per questo esagerare sul ruolo delle primarie, senza vederne i limiti e perfino i pericoli, non è la scelta più saggia.

Quindi apprezzando l'impegno di Floridia integrerei fin da ora con l'impegno di tutta la coalizione a sollevare alla Corte costituzionale i problemi di incostituzionalità della legge elettorale della destra, iniziando dal subdolo quanto incostituzionale tentativo di vincolare il Presidente della Repubblica nella nomina del Presidente del Consiglio.

La dichiarazione congiunta dovrebbe esplicitare la contrarietà ad una persona sola al comando ma sollevare anzitutto le questioni di costituzionalità. Questo è fondamentale perché esplicita che la legge elettorale della destra è inaccettabile e incostituzionale e così non si lascerebbe spazio alla destra nella sua deriva corporativa e personalistica, che rischia di trascinare tutta l'Italia.



ALLEANZA PER LA COSTITUZIONE E CONTRASTO AL MELONELLUM

Marco Dal Toso

Entro la metà di ottobre, dopo l'approvazione ottenuta al Senato il 16 settembre, la Camera dei Deputati potrebbe, a pochi mesi dal voto e dalle elezioni politiche che si terranno entro l'autunno del 2027, approvare una legge elettorale di tipo sartoriale e i cui contenuti si fondano sui sondaggi e sulle previsioni elettorali utili per la maggioranza anziché sui principi costituzionali.

La discussione sul ballottaggio fra le coalizioni, per esempio, era auspicata da una parte della destra più vicina alla Meloni per beneficiare al secondo turno dei consensi provenienti da Futuro Nazionale di Vannacci che i sondaggi elettorali danno vicino alle due cifre (8,9 per cento). Il veto da parte della Lega di Salvini ha fatto in modo che il testo approvato al Senato non preveda più il secondo turno e dunque l'entrata o meno di Vannacci nella coalizione di centro destra è rinviata ad un possibile futuro accordo politico.

Nel testo modificato al Senato vengono invece inasprite le misure per potersi candidare da parte di quelle forze politiche che non sono presenti almeno in un ramo del Parlamento: la raccolta firme passa dalle attuali 1.500 alle 6.000 per ogni collegio. Chi si presen-

ta su tutto il territorio nazionale dovrebbe raccogliere 450.000 firme: una cifra proibitiva per ogni piccola formazione politica.

Il cuore del Melonellum, che il centrodestra preferisce chiamare Stabiliticum, rimane l'enorme premio di maggioranza a chi supera il 42% dei consensi in entrambi i rami del Parlamento.

Come ho già sostenuto in un precedente articolo pubblicato sul numero 21 di Restart, è grave il fatto che si voglia introdurre un sistema elettorale apparentemente proporzionale che, invece di combattere l'astensionismo, rischia di incrementarlo con meccanismi quali la spropositata quantità di firme da raccogliere per chi è fuori dal Parlamento, la riproposizione di liste bloccate (i capilista restano bloccati e dunque scelti dalle segreterie di partito e non dai cittadini i quali potranno consolarsi esprimendo fino a tre preferenze tra i 6 nomi che seguiranno i capilista nella lista) e un premio di maggioranza abnorme e irragionevole: il premio prevede fino a 70 deputati e 35 senatori in più.

Il premio di maggioranza, che nel disegno di legge sarà distribuito su base nazionale e non regionale in



violazione dell'art. 57 della Carta Costituzionale che prevede l'elezione su base regionale del Senato, secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale (sent. n 1/2014 e nr 35/2017 che hanno riguardato rispettivamente la dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum e dell'Italicum), dovrebbe essere ragionevole e non abnorme; nel caso di specie, la coalizione vincente, secondo la più recente formulazione del testo proposto, con il 42 per cento dei consensi otterrebbe una maggioranza parlamentare che si avvicinerebbe al 60 per cento dei seggi parlamentari. Le conseguenze riguardano la possibilità che la futura maggioranza si appropri di tutti gli organi di garanzia (elezioni componenti laici del Csm, procedure di revisione costituzionale e maggioranza qualificata per l'elezione del Presidente della Repubblica). Conseguenze dunque devastanti sotto il profilo democratico che vedrebbe l'imporsi di una possibile dittatura della maggioranza parlamentare.

Sembra abbastanza evidente che un altro principio

costituzionale violato sia quello dell'uguaglianza del voto previsto dagli art. 3 e art. 48 della Costituzione: i cittadini che voteranno la coalizione di minoranza esprimeranno un voto che conterà, sotto il profilo della rappresentanza democratica, molto meno rispetto al cittadino che si esprimerà con un voto in favore della coalizione di maggioranza.

Infine, quanto al merito della legge elettorale proposta, l'indicazione preventiva del candidato alla Presidenza del Consiglio sulla scheda elettorale, obbligatoriamente inserita nel simbolo di tutte le liste in coalizione e non in coalizione a pena di inammissibilità della presentazione della lista interessata, contrasta con l'art. 94 della Costituzione che conferisce unicamente al Presidente della Repubblica la funzione di nominare il Presidente del Consiglio, anche sulla base degli equilibri parlamentari esistenti e dalla composizione delle Camere. Nell'ipotesi dovesse essere definitivamente approvata alla Camera dei deputati questa nuova formulazione, è abbastanza evidente che avremmo, sul

piano istituzionale, un nuovo Premierato di fatto che limiterebbe fortemente i poteri di sintesi politica conferiti al Presidente della Repubblica dalla Costituzione vigente.

Ciascun candidato, ancora, può proporsi fino a cinque collegi plurinominali, e un candidato nel listino del premio è obbligato a candidarsi almeno in un collegio plurinominali come capolista o nei posti successivi se i nomi che lo precedono sono candidati nella lista premio.

Tale sistema rende impossibile all'elettore la conoscenza del risultato del proprio voto, non essendoci corrispondenza tra elettore ed eletto.

Nell'attuale Rosatellum la soglia di sbarramento è del 3 per cento per tutti i partiti, dentro e fuori le coalizioni. I partiti sotto soglia nel sistema vigente, non ottengono seggi con i loro voti ma i loro voti contribuiscono al computo dei voti ottenuti dalla coalizione alla quale appartengono.

Nel Melonellum la soglia di sbarramento è sempre al 3 per cento, i voti dei partiti sotto soglia concorrerebbero alla somma dei voti di coalizione, ma solo il primo partito più votato sotto il 3 per cento all'interno delle coalizioni potrà essere recuperato e avere parlamentari nella spartizione proporzionale.

In questa battaglia per la democrazia costituzionale, Associazioni di massa come Anpi, Arci, Cgil potrebbero essere coinvolte, unitamente ai partiti di opposizione al Governo Meloni, nell'organizzare una propaganda di massa che rilanci lo spirito della difesa della Costituzione che ha caratterizzato la vittoria del No in occasione del referendum sulla giustizia. Nel 1953 la Cgil ricorse allo sciopero "politico" per contrastare la legge truffa che allora era stata preparata dal Governo

De Gasperi e che avrebbe conferito il 50 per cento dei seggi parlamentari alla forza politica che avesse superato il 25 per cento dei consensi elettorali.

I Giuristi Democratici promuoveranno, una volta approvato il Melonellum, diversi ricorsi elettorali di accertamento della violazione del diritto di voto libero e finalizzati a sollevare le questioni di legittimità costituzionale già indicate. Sarebbe importante, infatti, che questi ricorsi in materia elettorale venissero sottoscritti dai principali esponenti di queste associazioni democratiche.

Sotto il profilo comunicativo, occorrerà semplificare il messaggio giuridico ma solo apparentemente tecnico, analogamente a quanto è stato effettuato in occasione del referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati e in difesa degli assetti istituzionali della magistratura. Semplificare il messaggio e la presentazione dei contenuti, dunque anche con il supporto di seri professionisti per consentire ai cittadini di comprendere la posta in gioco e di ritornare protagonisti nelle battaglie per i diritti di questo Paese.

E' necessario, infine, organizzare una vera e propria Alleanza per la difesa e l'attuazione della Costituzione che abbia tra i punti programmatici del suo programma, la difesa della democrazia costituzionale, della separazione dei poteri e della difesa della centralità del Parlamento.

Certamente, insieme ai temi della guerra e della pace e a quelli delle politiche economiche, sociali e ambientali da perseguire, queste materie dovranno caratterizzare il programma politico di una coalizione di centro sinistra che si propone di governare il Paese per un effettivo e reale cambiamento.

-





O IL CORAGGIO O LA CATASTROFE

Giovanni Modaffari

Ci avviamo verso le elezioni politiche del 2027 e da parte dei "non governanti" (opposizione, non mi riesce), non si sente ancora pronunciare una parola significativa riguardo l'unica questione davvero dirimente: la questione pace o guerra. Qualcosa che comprende, inevitabilmente la situazione ucraina e quella mediorientale. Ambedue, con tutti i loro aspetti pervicacemente occultati, o meglio, censurati da un racconto mono-nota e bugiardo.

Su nessuna di queste gravissime incombenze, il campo largo o campo progressista o campetto dell'oratorio, ha saputo esprimere una posizione chiara e netta. Eppure la voce si è alzata chiara e forte, attraverso le piazze e, soprattutto, attraverso il voto referendario. Purtroppo, da parte dei dirigenti del "campo", non si è compresa la portata – in termini numerici – e il valore altissimo – in termini morali e di volontà di partecipazione – che quella folla ha rappresentato e potrebbe rappresentare. I "tre moschettieri+una" fingono di non capire e continuano a ignorare le esigenze di quella folla fatta soprattutto di giovani. Invece si vedono, ogni giorno, infinite trasmissioni televisive di appro-

fondimento (nel senso di scavare sempre più il fondo), dove la domanda importante è: ma Renzi e la sua Italia Viva, è inclusa nel "campo"?

Ora, i "tre moschettieri+una" non invitano spesso il Virgulto fiorentino perché intuiscono che, trovandosi sullo stesso palco con il rottamatore dello Statuto dei lavoratori e della dignità stessa del lavoro, l'unico freno ad essere sommersi da una valanga di ortaggi sarebbe il proibitivo prezzo ormai raggiunto da questi ultimi. Solo a Cernobbio, ordinatamente, si presenta- no gomito a gomito da bravi scolaretti.

Tutto questo è scandaloso, come il fatto di aver accettato come cosa vera la spaventosa panzana della "resistenza ucraina" uguale alla Resistenza contro il nazifascismo del secolo scorso. Una cosa vergognosa, come permettere a un fantoccio a capo di un governo nazicorrotto di arringare chiunque raccontando, con cipiglio da eroico condottiero, che lui sta combattendo per la nostra libertà: una bestemmia che non si può più sentire.

Tutti sanno come si è arrivati alla guerra in Ucraina.

Una guerra cominciata subito dopo la fine dell'Unione Sovietica quando gli USA, ormai convinti di dover governare il mondo, improntavano la loro politica estera sulla base del cosiddetto "unipolarismo americano" difeso e promosso da Madeleine Albright quando, fino al 1997, fu Rappresentante permanente per gli USA presso le Nazioni Unite.

Si presenta allora una teoria, quella di strangolare la Federazione Russa, confermata e perseguita dalla stessa Albright dopo il '97, quando divenne Segretario di Stato, impegnandosi a fondo per il primo allargamento della NATO verso est, con l'entrata di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, nel marzo del '99 e, immediatamente, spingendo la Nato (alleanza difensiva, sigh) all'intervento in Serbia dove venne inventato uno Stato: il Kosovo.

Nel 2001, la Albright termina il suo mandato presso il governo degli USA, ma prosegue la sua opera di esportazione della libertà (un'autentica ossessione). La ritroviamo nel 2003 in Ucraina a preparare (soprattutto con soldi) la bellissima "rivoluzione arancione", incentivando l'odio interno nei confronti degli ucraini di lingua russa. Dopo quest'avventura esce di scena la simpatica Madeleine ed entrano in campo altri rappresentanti del governo USA; si verifica così il colpo di stato di Euromaidan, con la presenza in piazza di membri del Dipartimento di Stato e con il massacro

false-flag avvenuto in quei giorni. Come dice una sentenza del tribunale ucraino del 2023 molti manifestanti e poliziotti furono uccisi da persone che sparavano da palazzi controllati dall'opposizione, inclusa una compagnia di cecchini del Maidan legata all'estrema destra. (Ivan Katchanovski: *The Russia-Ukraine war and its origins. From the Maidan to the Ukraine war*).

Ci sono storie di giornalisti assassinati, oppositori incarcerati, elezioni non fatte, partiti di opposizione posti fuori legge prima delle elezioni, cessi d'oro, miliardi spariti, personaggi arricchiti e, infine, una intera generazione di giovani ucraini estinta. Tutto questo perché, secondo la visione dei Carli Calenda d'Italia, una Nazione come la Federazione Russa, con un territorio sterminato, con materie prime in quantità spropositate e con un arsenale nucleare di oltre 6000 ordigni, dovrebbe accettare, senza discutere, di farsi circondare e minacciare lungo i suoi confini con missili pronti ad essere lanciati verso il suo territorio. Ma ché, scherziamo forse? Dove si è mai visto? Qua non si tratta di dare un giudizio su Putin o sul governo russo. Si tratta di essere minimamente saggi e onesti e sono troppi, ma troppi davvero, quelli che difettano dell'una e dell'altra virtù. Ci stanno martellando con una propaganda che fa impallidire quella dell'Istituto luce del ventennio, per convincerci che la Russia trama una imminente invasione, un attacco verso i nostri territori. Nella mia piccola esperienza, ho visto che le bombe sui treni, nelle



Madeleine Albright



banche e nelle stazioni, ce le hanno messe coperta dagli americani con la regia degl'inglesi la manovalanza dei fascisti nostrani. Non la Russia. Mi aspetto, da un momento all'altro, che qualcuno di questi spaventapasseri televisivi, c'informi che i russi hanno tre narici e che non sono capaci a difendersi: in fondo, una volta ha funzionato. Basterebbe osservare quanto ci stanno guadagnando gli USA e quanto ci sta perdendo l'Europa per comprendere che qualcosa non torna. Il progressivo impoverimento del popolo europeo prosegue nell'indifferenza delle classi dirigenti che si dimostrano cieche (o forse troppo astute), le quali proseguono nel progettare piani stratosferici di riarmo e si preparano al cinico e proditorio smantellamento della rete di protezione sociale europea: un'infamia che andrebbe denunciata e combattuta, con ben altra forza, da chi pretende la fiducia degli elettori.

Per non parlare poi del doppiopesismo cinico nei confronti delle azioni criminali del governo e dell'esercito israeliano!

Sarebbe sufficiente uscire all'aria aperta e pronunciare parole chiare con un no secco al riarmo e sulla necessità di chiudere i rubinetti di denaro e armamenti per il governo di Kiev. Noi non stiamo aiutando il popolo ucraino, ma stiamo finanziando un gruppo di criminali che si arricchiscono alle sue spalle. Questa è una cosa che deve finire e non si devono temere i trucchi e le invettive che esploderebbero da parte dei giornali e dei media tutti legati alla cricca guerrafondaia oggi in auge. Anche pronunciare, almeno di quando in quando, la parola "genocidio" non sarebbe poi così male.

Chi vuol essere alternativo a qualcosa, deve, necessariamente, essere altro rispetto a quel qualcosa e deve, drammaticamente, dimostrare d'esserlo. Altrimenti chi è in auge oggi, lo sarà anche domani.

Cari Tre moschettieri+una: decidete da che parte stare e fatecelo sapere al più presto. Non abbiate paura: noi ci siamo e potremmo essere in tanti!

OTTOBRE: IN BRASILE ELEZIONI DI RILEVANZA INTERNAZIONALE

Donato Di Santo

Le prossime elezioni presidenziali di ottobre in Brasile saranno uno spartiacque significativo per l'intera America Latina, e forse anche oltre. Ormai, salvo il governo del Presidente Yamandú Orsi e del Frente Amplio in Uruguay, quello della Presidenta Claudia Sheinbaum e del movimento Morena in Messico, e quello del Presidente Bernardo Arevalo in Guatemala, peraltro tre situazioni molto diverse fra di loro e con peculiarità rilevanti, in tutti i paesi della regione le destre hanno preso piede. E spesso si tratta di destre estreme e reazionarie.

Per la sinistra e il progressismo brasiliano (non solo quello incarnato dal PT, Partito dei Lavoratori) e per quello latinoamericano, la vittoria di Luiz Inácio Lula da Silva sarebbe un potente stimolo per cercare di reagire alle dure sconfitte subite in questi ultimi anni.

Lula ha riflettuto sino a pochi mesi fa se fosse opportuno o meno ripresentarsi per un quarto mandato. Non per ragioni di legittimità costituzionale: la Costituzione brasiliana infatti, permette la ripresentazione per più mandati a condizione che, oltre i due, non siano consecutivi, condizione rispettata da Lula. Bensì per ragioni politiche legate sia alla propria età (a ottobre compirà 81 anni), sia alla necessità di favorire un ricambio generazionale (come del resto già aveva iniziato a fare nel 2010, a conclusione dei suoi primi due mandati, con il "passaggio di testimone" alla Presidenta Dilma Rousseff).

Gli avvenimenti e la congiuntura politica hanno però convinto Lula a fare questo passo. Prima l'accanimento politico-giudiziario, che portarono alla illegittima detenzione di Lula, poi lo scempio dei quattro anni del governo reazionario del Presidente Jair Bolsonaro, quindi la non accettazione –da parte di quest'ultimo- della propria sconfitta elettorale e il tentativo di colpo di Stato (che prevedeva anche l'assassinio di Lula, come appurato nelle indagini della magistratura), quindi la saldatura, in chiave antipatriottica, tra il clan Bolsonaro e l'ultradestra statunitense del Presidente Trump e del Segretario di Stato Rubio. Per non parlare anche dei legami con l'estremismo del mondo reazionario e tecno-oligarca che gira attorno al Presidente israeliano Netanyahu. Questi elementi hanno determinato la decisione di Lula di affrontare la sfida.

La destra è divisa, ma i potentati del monopolio della informazione, a partire dal conglomerato di Rede Globo, hanno comunque scelto di sostenere il candidato del clan Bolsonaro, il figlio Flavio, un cognome che continua ad apparire come una garanzia per l'elettorato più marcatamente anti-Lula. E in effetti il terreno su cui si combatteranno queste elezioni sarà proprio quello dell'odio e della avversione verso il candidato del fronte opposto. Nel molto probabile ballottaggio, che vedrà contrapposti Lula e Flavio Bolsonaro, fatto il pieno dei "propri" voti al primo turno, i due candidati si rivolgeranno a quella palude dell'elettorato di "centro", che rifugge dagli estremismi e che in Brasile è molto poco rappresentata. Quello in effetti è il terreno in cui sguazzano i signori delle clientele e i detentori di pacchetti di voti, che mettono a disposizione del miglior offerente senza guardare al colore politico.

Tante altre considerazioni andrebbero fatte, sia sugli scandali che costellano i due schieramenti (come quello

del figlio di Lula, "Lulinha", indagato per traffico di influenze, o come quello dei soldi ricevuti da Bolsonaro figlio dal padrone della banca Master, protagonista di un colossale crack), sia sulla congiuntura economica e sulle politiche sociali (dagli investimenti massicci dei capitali cinesi -situazione peraltro analoga a quasi tutti gli altri paesi latinoamericani, a partire dall'Argentina di Milei- alle politiche di reindustrializzazione adottate dal BNDS, alle scelte di rafforzamento nel settore della Difesa). Ma in questo spazio possiamo solo menzionarle.

Per fornire ai lettori un approfondimento sul bolsonarismo e sulle nuove estreme destre brasiliane il Direttore di Restart mi ha chiesto di pubblicare il capitolo sul Brasile del mio recente libro *L'internazionale reazionaria. Dall'America Latina all'Europa le reti della nuova destra*, Castelveccchi editore, cosa che faccio molto volentieri e per gentile concessione della casa editrice Castelveccchi. Buona lettura.

DDS, settembre 2026

(www.donatodisanto.com)

Pubblichiamo per gentile concessione della Casa Editrice il capitolo del libro di Donato Di Santo, *L'internazionale reazionaria. Dall'America Latina all'Europa le reti della nuova destra*, Castelveccchi editore, 2026



Brasile - Il clan Bolsonaro e il (post)bolsonarismo

Qualcuno pensava che con la conclusione del mandato presidenziale (2019-2022) del brasiliano di origini italiane Jair Messias Bolsonaro, la sua sconfitta al ballottaggio, e il ritorno al Palazzo di Planalto, sede della presidenza, di Luiz Inácio Lula da Silva, l'incubo fosse passato e la brutta esperienza si potesse archiviare, relegandola tra i peggiori ricordi. Non fu così. E lo si capì subito, l'8 gennaio 2023, a una settimana esatta dall'insediamento di Lula, quando una massa di migliaia di sostenitori di Bolsonaro si riversarono a Brasilia occupando, e parzialmente distruggendo, il Parlamento, il palazzo presidenziale del Planalto, e la sede del Supremo Tribunale Federale: i tre poteri. Erano le avanguardie delle decine di migliaia che nei mesi e anni precedenti avevano riempito all'inverosimile i luoghi simbolo delle grandi concentrazioni popolari, da Copacabana a Rio alla Avenida Paulista a San Paolo, a suo tempo monopolio delle sinistre e delle organizzazioni sindacali. Come per l'assalto delle masse MAGA a Capitol Hill, Washington, due anni prima, il tutto era stato accuratamente preparato con un bombardamento social sui risultati truccati e le elezioni rubate. Nel caso statunitense per colpa delle schede votate per corrispondenza "pilotate dagli squallidi democratici", in quello brasiliano per colpa del voto elettronico, "pilotato dall'orrido PT". Negli Stati Uniti lo sconfitto si era rintanato nella sua reggia di Mar-a-Lago in Florida, da dove sovrintendeva gli eventi. In Brasile lo sconfitto se n'era addirittura andato all'estero (negli USA), ufficialmente per evitare di dover materialmente passare la banda presidenziale nelle mani dell'odiato vincitore, più verosimilmente per avere un possibile comodo esilio in caso di fallimento del tentativo autoritario cui stava segretamente lavorando. La tensione e l'odio erano stati fatti lievitare al punto giusto e una parte della massa *bolsonarista* invocava il golpe, e lo gridava in faccia ai militari con picchetti davanti alle caserme (come facevano le signore della borghesia cilena negli ultimi mesi del governo di Salvador Allende, in preparazione del colpo di Stato di Pinochet).

Il clan Bolsonaro, insieme ad una parte dei vertici militari, e con l'avallo di settori dei poteri forti e di influenti predicatori televisivi come il pastore evangelico Silas Malafaia, presidente della Assembleia de Deus Vitória em Cristo, avevano materialmente organizzato la presa del potere. Essa prevedeva, tra le altre nefandezze, l'uccisione del presidente (Lula), del vicepresidente (Alckmin), e del giudice della Corte Suprema (de Moraes). Del resto a Bolsonaro viene naturale optare per la violenza. Non è affatto un caso che, nella campagna elettorale del 2018 che lo portò alla vittoria, il suo simbolo fosse fare con la mano il gesto che mima la pistola, proprio come facevano, negli italiani "anni di piombo", i sostenitori del terrorismo rosso, ad indicare la P38. La deputata *bolsonarista*, italo-brasiliana, Carla Zambelli, prendendo alla lettera l'indicazione del suo capo, la pistola la usò sul serio, e ciò le procurò non pochi guai.

Implicati nel piano golpista, come i magistrati del STF (Supremo Tribunale Federale), appureranno nel corso delle udienze nel 2025 dopo lunghe ed accurate indagini, furono parte dei vertici istituzionali e di quelli militari. In particolare, oltre al presidente uscente e al suo aiutante di campo, il tenente colonnello Mauro Cid (che poi, nel corso delle indagini, deciderà di collaborare con la giustizia). Tra i protagonisti del tentato golpe risulteranno esserci alcuni dei principali ministri di Bolsonaro, quasi tutti militari: Augusto Heleno generale ed ex ministro della Sicurezza nazionale, Paulo Sérgio Nogueira generale ed ex ministro della Difesa, Walter Braga Netto generale, Anderson Torres ex ministro della Giustizia, oltre all'ex comandante della Marina, ammiraglio Almir Garnier Santos e svariati altri.

A questi tremendi shock istituzionali, che si aggiungevano a quelli avvenuti negli anni precedenti, come il golpe giudiziario-parlamentare del 2016 (con involontaria ironia definito impeachment) contro l'allora presidenta Dilma Rousseff, tutto sommato le istituzioni brasiliane hanno reagito bene, con resilienza, salvaguardando la dialettica dei poteri e le basi portanti della giovane democrazia. Questa è anche l'autorevole opinione di Rubens

Ricupero quando afferma che il Brasile di Bolsonaro rappresenta un caso in cui populist di estrema destra, arrivati al governo attraverso elezioni, concluso il mandato, se ne sono dovuti andare, sconfitti nelle elezioni successive [non prima di aver tentato un golpe, poi fallito, NdA], e che «questi risultati forse suggeriscono che la democrazia liberale si sia dimostrata più resiliente di quanto alcuni prevedessero»¹.

Alcuni indizi però danno di che pensare. Uno è il plateale ruolo manipolatore di Rede Globo e di alcuni altri super-media che periodicamente (dalla costruzione "in vitro" del candidato/presidente Collor de Mello nel 1990, al fomento dell'odio per Lula e i *lulisti*), cercano di eterodirigere le sorti del paese. Un altro è che gli avvenimenti negli Stati Uniti e in Brasile sembrano avere alcune sorprendenti similitudini e accadere quasi in sincronia, seppur differita di un paio d'anni. Non solo la comune paranoia delle "elezioni rubate" e il comune assalto massivo e violento, da parte degli sconfitti, ai luoghi simbolo delle istituzioni democratiche, ma anche la presenza di due personalità autoritarie, con attorno a sé estesi clan familiari, e consigliate ideologicamente, almeno per un periodo, da guru reazionari (rispettivamente Steve Bannon e Olavo de Carvalho) in discreta sintonia fra di loro. Come afferma Paulo Abrão: «è possibile affermare che Brasile e Stati Uniti d'America siano oggi maggiormente accomunati da questa connessione, alla luce delle somiglianze tra i tentativi falliti di insurrezione golpista avvenuti il 6 gennaio 2021 e l'8 gennaio 2023»².

Questa relativa sincronia si rompe nel 2024 con la rielezione di Trump alla Casa Bianca e con la decisione presidenziale di concedere la Grazia o altri benefici giuridici ai responsabili dell'assalto a Capitol Hill. Addirittura, nel suo numero di settembre 2025, la rivista «The Economist», dedicando la copertina al Brasile, ritiene che quest'ultimo stia dando lezioni di maturità democratica agli USA, sottoponendo a regolare giudizio i promotori del tentativo di interruzione violenta della istituzionalità democratica. Altro indizio, la decisione presa a metà 2025 da uno dei figli di Bolsonaro, Eduardo, di scappare negli USA per sfuggire alle proprie responsabilità giudiziarie e da lì, grazie ai suoi rapporti con l'altro clan ultra-destro, e munitosi di capellino MAGA, istigare da autentico patriota quale ritiene di essere, il governo Trump a colpire le istituzioni, l'economia (con dazi e quant'altro), la magistratura e la società brasiliane. Per cercare di indebolire l'odiato Lula e, soprattutto, sottrarre il clan alle proprie responsabilità giudiziarie.

Questo atteggiamento ipocrita e scomposto, oltretutto da parte di un membro del Parlamento, creerà spaccature sia nell'area *bolsonarista*, sia con gli altri pretendenti alla *leadership*, e sia all'interno dello stesso *clan* familiare. In generale, come acutamente segnalato da Thomas A. Shannon, diplomatico statunitense, tra coloro che meglio conoscono il Brasile e l'America Latina, sul quotidiano «Folha de São Paulo» del 15 luglio 2025, l'imposizione di dazi astronomici sui prodotti brasiliani come vendetta per quella che Trump ha definito "caccia alle streghe" che attuerebbero Lula e il giudice del STF Alexandre de Moraes contro l'ex presidente Bolsonaro, sta paradossalmente favorendo lo stesso presidente Lula, rafforzando la sua *leadership* agli occhi dell'opinione pubblica interna, quale difensore della sovranità nazionale brasiliana. In pratica, afferma Shannon, senza volerlo Trump ha fatto un regalo a Lula.

Una cosa va detta subito. Nel periodo post-dittatura militare Lula, il *lulismo* e il PT hanno dato un enorme contributo alla modernizzazione, allo sviluppo economico, sociale e umano del Brasile, all'emancipazione di milioni di brasiliani dalla povertà. Raccogliendo il meglio anche da altre correnti di pensiero e personalità, pur diversissime, quali Leonel Brizola o Fernando Henrique Cardoso, ed arricchendolo con apporti politici, sociali, e culturali straordinari. Evitando, nel caso di Lula anche per ragioni anagrafiche, di farsi imprigionare nella asfissiante tela del *castrismo*. Sia Lula, come leader politico e come presidente, sia le compagini di ministri dei vari governi Lula e -per estensione- di quelli Dilma, sia il PT (Partido dos Trabalhadores), sia gli altri partiti delle coalizioni che, da ormai quasi un ventennio, hanno fatto parte dei vari governi a guida PT, non sono esenti da errori, da scelte politiche e di governo discutibili, da atteggiamenti incoerenti, a volte ambigui e, in qualche caso, platealmente sbagliati. Nel rapporto con l'Italia, il cosiddetto "caso Battisti"³ a mio parere fu uno di questi. Uno sbaglio, che

1 Rubens Ricupero, prefazione a *Multilateralismo na mira. A direita radical no Brasil e na América Latina*, di Giancarlo Summa, Monica Herz, coedição Hucitec/Editora PUC Rio, 2024, p. 18.

2 Paulo Abrão, *A extrema-direita está conectada e articulada não apenas no Brasil e nos EUA, mas internacionalmente*, in CEBRI-Revista, 2024.

3 La latitanza in Brasile del terrorista rosso italiano, Cesare Battisti, condannato per gravissimi reati di sangue e, pur in presenza di un Trattato di estradizione tra Italia e Brasile, non riconsegnato alla Giustizia italiana dopo un irrituale intervento dell'allora ministro della Giustizia Tarso Genro avallato, dopo lunga e sofferta riflessione, dal presidente Lula nell'ultimo giorno dell'ultimo anno del proprio secondo mandato presidenziale, il 30 dicembre 2010.

la sua limpida onestà intellettuale permise a Lula, anni dopo, di riconoscere pubblicamente come tale, facendo ammenda e scusandosi con l'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Del resto commettere errori non è monopolio loro, bensì caratteristica di tutte le case politiche di sinistra, a partire da quelle italiane, come mi permetterò di dire in sede di conclusioni. In questo libro, però non ne troverete traccia, non per autocensura né per sottovalutazione, bensì perché questo testo ha come oggetto la destra, nelle sue varie articolazioni **4**. Riprendiamo da dove avevamo iniziato: qualcuno si illuse che archiviato il governo Bolsonaro si potesse tranquillamente girare pagina. Non fu così. Riporto le parole di Cristóbal Rovira Kaltwasser che, per la Fondazione Friedrich Ebert, nel 2023 ha diretto un importante lavoro di ricerca accademica su *La ultraderecha en América Latina: definiciones y explicaciones*, coordinando vari specialisti su altrettanti paesi: «l'analisi della situazione in Brasile consente di supporre che, anche se Jair Bolsonaro ha poche possibilità di continuare a guidare l'ultradestra, tutto indica che il bolsonarismo, come progetto politico, continuerà a esistere nel paese» **5**. A questo riguardo, nel 2020, affermavo:

La mutazione genetica di una fetta rilevante della società brasiliana è sotto gli occhi di tutti. Così come in Italia il berlusconismo, soppiantando il sistema dei partiti, è penetrato molecolarmente nel tessuto sociale, o negli Stati Uniti il trumpismo [...] ha cambiato nel profondo i connotati della società, anche in Brasile i mutamenti avvenuti impediscono una interpretazione che si affidi solo agli strumenti tradizionali» **6**. E successivamente, nel 2025, aggiungevo: «l'ideologia *bolsonarista* non è sconfitta (infatti due anni fa, nel ballottaggio, quasi la metà degli elettori brasiliani, dopo averlo sperimentato, ha rivotato Bolsonaro: il 49,1 contro il 50,9 che votò Lula) **7**.

L'ex presidente Bolsonaro, nel settembre 2025, è stato processato dal STF, e quindi condannato a oltre vent'anni di detenzione. È possibile che il clan familiare sia stato ridimensionato, e si vedrà cosa accadrà con la candidatura presidenziale del primogenito Flavio. Ma il *bolsonarismo*, come visione della società e dei rapporti fra le persone, è stato sdoganato, ed è penetrato nel profondo. Potrà assumere altre denominazioni ma, purtroppo, non è destinato ad essere superato rapidamente, come ha ricordato anche il fondatore del PT ed ex ministro di Lula, José Zé Dirceu intervistato dal «Estadão», il 30 novembre 2025.

Fino al 2018 Jair Bolsonaro non esisteva come figura politica rilevante. Da decenni in politica (dal 1988 al 1991 consigliere comunale a Rio de Janeiro, quindi dal 1991 al 2018 parlamentare federale a Brasilia), spiccava per la sua mediocrità e, a volte, eccentricità fascistoide. All'inizio del proprio mandato parlamentare si fece notare per alcuni scomposti attacchi ai diritti umani o per le richieste di salari più alti per i militari, per poi tornare rapidamente nell'anonimato. Sempre negli anni Novanta, afferma Juan Carlos Ubilluz, il giovane parlamentare Jair Bolsonaro sosteneva il classico «nazionalismo sviluppista (*desarrollista*) brasiliano»,

respingendo le privatizzazioni fino al punto di proporre la fucilazione del presidente Fernando Henrique Cardoso per averle attuate. Tuttavia, a partire dalla sua ascesa politica, si avvicinarono a lui individui e gruppi che difendevano il libero mercato e respingevano i programmi redistributivi del PT e, in breve tempo, riuscirono a orientarlo verso la posizione economica «corretta» e a fargli promettere che, se fosse stato eletto presidente, avrebbe nominato il noto neo-liberista Paulo Guedes ministro dell'Economia⁸.

Questo appropriato esempio fornisce un solido riscontro circa la tempra del personaggio: incoerente, ambiguo, opportunistico, indeciso a tutto, tranne che nell'attaccare diritti umani e minoranze.

Un caposaldo della successiva ascesa fu il rapporto, favorito anche da sua moglie Michelle, con il mondo pan-

4 Pur conoscendo personalmente Lula da quasi quarant'anni (la stima e l'affetto che provo nei suoi confronti sono inossidabili), così come gran parte della «vecchia guardia» del PT a cominciare da Zé Dirceu, Cezar Alvarez, Gilberto Carvalho, Luiz Dulci, Aloizio Mercadante, José Genoíno, Vicente Trevas, non avrei alcuna remora ad esprimere la mia opinione critica su quelli che considero passaggi discutibili di un lungo e glorioso percorso politico. E, in altri contesti, l'ho fatto. Ma questo libro cerca di approfondire quello che avviene in casa delle destre, di quelle estreme in particolare, e delle loro reti internazionali con l'Italia e con l'Europa.

5 Cristóbal Rovira Kaltwasser, *La ultraderecha en América Latina: definiciones y explicaciones*, Friedrich Ebert Stiftung, 2023.

6 Donato Di Santo, *Da Lula a Bolsonaro: perché?*, «Quaderni di Casa America», n. 3/XIII, dicembre 2020.

7 Donato Di Santo, «Formiche», n. 210, febbraio 2025.

8 Juan Carlos Ubilluz, *De cómo la singularidad de la derecha radical populista en América Latina permite repensar a la derecha radical populista global*, «Letras», Lima, 95(141), 2024.

cristiano, e in particolare con settori dell'evangelismo neopentecostale. Come scrive Lamia Oualalou, «In Brasile abbiamo visto la conseguenza diretta dell'influenza evangelica nelle elezioni quando i pastori più importanti hanno dato indicazione di voto per Bolsonaro»⁹. In Parlamento era comunque considerato, come si diceva una volta in Italia, un "peone". L'essere stato, nei lontani anni Ottanta un capitano dell'esercito, non incideva sulla sua infima statura di scadente parlamentare di professione, esclusivamente interessato alla propria rielezione per un successivo mandato. A questa routine aveva avviato anche i figli che, infatti, hanno seguito le orme paterne: Flavio senatore federale, Carlos, consigliere comunale a Rio de Janeiro, Eduardo deputato federale, Renan consigliere comunale di Balneário Camboriú. Tutti per l'estrema destra. Il clan rivendica sfacciatamente gli orrori della dittatura militare, diventando la sintesi del risentimento collettivo di un paese che non ha mai veramente superato le proprie divisioni profonde - anche razziali - e i preconcetti di classe¹⁰. Il reato di Lula, quindi, è di aver violato i privilegi secolari delle élite. Come segnala acutamente Roberto Vecchi: «Il tempo brasiliano ha questa qualità (che aveva colto molto bene Lévi-Strauss in *Tristi tropici*), quella di passare dagli entusiasmi della costruzione alla decadenza rovinosa, senza mai soffermarsi stabilmente allo stadio della modernità, che forse oggi chiameremmo sostenibilità democratica»¹¹.

Nel 2018 l'iniziale ed estemporanea candidatura presidenziale di Bolsonaro, sotto le insegne del Partito Sociale Cristiano (sigla che poi abbandonò in corso d'opera), ma di fatto autogestita, si caratterizzò per il consueto linguaggio ultra-reazionario, oltre che misogino e squallidamente sessista. Come ricorda Lucio Rennó: «nel corso di una seduta della Camera dei Deputati, in una discussione molto violenta con Maria do Rosário, deputata federale del PT, Bolsonaro disse "neppure ti violenterei perché non te lo meriti"»¹². Si caratterizzò, però, anche per una sorprendente abilità nell'utilizzo dei social. La campagna elettorale si concluse, nel ballottaggio, con un goal quasi a porta vuota, per via del caotico clima politico e per la forzata e illegale assenza tra i candidati, di quello che in tutti i sondaggi era dato al primo posto, cioè Lula. Per onestà va però detto che, al di là dei sondaggi favorevoli, anche se Lula si fosse potuto candidare, comunque per lui non sarebbe stata una passeggiata. La società era ormai spaccata, e l'anti-lulismo fortissimo, frutto oltre che degli errori suoi e del PT, dell'enorme macchina di propaganda messa in moto da forze endogene ed esogene potentissime.

Il centro-destra "tradizionale" era squassato, il PSDB (Partido da Social Democracia Brasileira) e il PMDB (Partido do Movimento Democrático Brasileiro), ora MDB, si avviavano ormai a percorrere mestamente il viale del tramonto, e il linguaggio dell'odio spopolava. In questo brodo Bolsonaro iniziò a sguazzare trovandosi particolarmente a proprio agio, rivelando anche doti di comunicatore inaspettate, oltre che di odiatore seriale. Con la facile retorica su tolleranza zero e mano dura contro corruzione e criminalità, rispolverò le antiche mostrine di capitano dell'esercito, si scagliò contro i diritti delle donne, l'aborto, le richieste LGBT e le politiche ambientaliste, strizzò l'occhio ai grandi potentati economici promettendo una drastica riduzione della presenza statale e lasciando intendere che ci sarebbe stata ampia permissività per agrobusiness, sfruttamento delle risorse amazzoniche e privatizzazioni. Ovviamente rivendicò la giustizia e legittimità del colpo di Stato militare del 1964, e giustificò le repressioni e persino le abominevoli torture perpetrate da settori militari, applicando la dottrina della cosiddetta sicurezza nazionale (DSN), di cui abbiamo già parlato, che colpiscono migliaia di giovani, spesso solamente rei di manifestare per i propri diritti. Tra essi la giovanissima Dilma Rousseff, torturata e incarcerata per tre anni. Come segnalano Sanahuja e López Burian:

I militari hanno effettuato manifestazioni pubbliche interferendo nella politica durante la campagna elettorale, come l'avvertimento velato lanciato su Twitter dal comandante dell'Esercito, il generale Eduardo Villas Bôas, ai ministri della Corte Suprema Federale, durante l'esame dell'habeas corpus presentato dall'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva per opporsi alla sua incarcerazione dopo la

9 Lamia Oualalou, intervistata da Eduardo Febbro, *¿Por qué crece el evangelismo en Brasil y qué consecuencias políticas tiene?*, «Nueva Sociedad», ottobre 2018.

10 Cfr. Valeria Ribeiro Corossacz, *Razzismo, meticcio, democrazia razziale. Le politiche della razza in Brasile*, Rubbettino editore, 2005.

11 Roberto Vecchi, *Ontologie conservatrici nella crisi brasiliana*, «Italianieuropei», n. 4/2020.

12 Lucio Rennó, *La ultraderecha en Brasil: de Bolsonaro al bolsonarismo*, Friedrich Ebert Stiftung, 2023.

condanna in secondo grado¹³.

Bolsonaro vinse, con il 55%, contro il candidato del PT Fernando Haddad, e costituì un governo pieno di militari nei vertici dei Ministeri e con oltre 6.000 militari, tra quelli a riposo e quelli in attività, sparsi in altrettanti incarichi istituzionali. Con il passare del tempo si accentuarono le venature più schiettamente reazionarie di Bolsonaro, che diventava un riferimento per le destre più estreme dentro e fuori il Brasile. Il ruolo dei figli, della moglie Michelle, e di altri personaggi del clan (il "cerchio magico"), nell'ambito del Partito Liberale, in precedenza Partito della Repubblica, fu nefasto da questo punto di vista. L'altro personaggio di peso nell'ultradestra era Tarcisio de Freitas, anche lui ex militare, ex ministro del governo Bolsonaro e infine governatore di San Paolo che, per quanto radicalmente di destra, al cospetto di quella banda di forsennati appariva quasi un moderato. Come pure cercava di "galleggiare" il neoliberista, con una esperienza tra i *Chicago boys* in Cile, ministro delle Finanze Paulo Guedes. Con un super-Ministero che accorpava per l'occasione Giustizia e Sicurezza, venne "premiato" per i preziosi servizi resi, Sergio Moro, prontamente dimessosi dalla Magistratura.

Al dicastero degli Esteri venne nominato Ernesto Araújo, un diplomatico di carriera, ma che si distingueva per furore ideologico reazionario e azione punitiva e distruttiva nei confronti di una diplomazia dalla grande storia e qualità, quale quella brasiliana. E per stimolare le peggiori pulsioni nelle relazioni internazionali. Già nel 2017, con largo anticipo forse fiutando l'aria, si era messo in evidenza pubblicando, sulla rivista ufficiale del Ministero degli Esteri, un articolo intitolato *Trump e l'Occidente* che, l'anno seguente, gli varrà la nomina a ministro. In questo lungo e bizzarro testo, dopo aver scritto che "l'elezione di Trump è stato il fatto più straordinario nella storia degli Stati Uniti" (ma detto senza ironia!), faceva un panegirico sull'amore di Trump per l'Europa (successivamente, con l'avvento del Trump II, scopriremo cosa se n'è fatto di questo presunto amore!). Sempre in quel testo c'è però una affermazione, sul rapporto Trump-Putin che riletto a distanza di quasi un decennio e a Ucraina invasa e smembrata appare raggelante. Ecco cosa scriveva Araújo nel 2017 sulla rivista ufficiale dell'Itamarati:

Questa visione considera la Russia di Putin come una forza fondamentalmente cristiana, un ritorno al mito storico di «Mosca Terza Roma», della Russia come centro della cristianità dopo la caduta della Roma latina e di Costantinopoli. L'alleanza tra Stati Uniti e Russia come le due grandi potenze cristiane potrebbe essere il sogno di Trump e di Putin. Essa si scontra tuttavia con molti ostacoli: la diffidenza russa nei confronti del futuro degli Stati Uniti, anche se nel presente Trump le è simpatico; l'atavica insicurezza geostrategica russa, che la porta istintivamente a cercare sempre di ampliare il proprio perimetro di sicurezza terrestre¹⁴.

Impressionante per il grado di "putinismo", mancano solo una lode a Aleksandr Dugin e una menzione di Matteo Salvini.

Si è fatto riferimento a forze endogene ed esogene che hanno contribuito a determinare le condizioni dell'avvento al ruolo di governo di una delle peggiori destre. Tra le prime, «le pratiche losche dell'operazione Lava Jato, che corrompe il sistema giudiziario e quasi distrusse il sistema politico»¹⁵ (aggiungo io: con l'apporto di un italiano esperto in materia). Tra le seconde (esogene), insieme al ruolo nefasto dell'amministrazione Trump I e degli apparati della sua Segreteria di Giustizia, in particolare nell'attacco giudiziario contro l'ex presidente Dilma Rousseff, e al sostegno sempre più evidente e corposo delle forze della internazionale reazionaria, vi fu anche il contributo italico cui facevo riferimento poc'anzi. Si tratta del sostegno "professionale" profuso dall'ex PM Piercamillo Davigo (a suo tempo espressione della componente conservatrice del "pool mani pulite", come

13 José Antonio Sanahuja y Camilo López Burian, *Los neopatriotas latinoamericanos*, NACLA, 2 de abril de 2024.

14 Ernesto Araújo, *Trump e o Ocidente*, *Cadernos de Política Exterior*, ano III, n. 6, 2° semestre 2017.

15 Rodrigo Patto Sá Motta, *Anticomunismo del siglo XXI en Brasil*, in NACLA report, 2024

lo si definiva all'epoca), al giudice-sceriffo Sergio Moro, noto per l'ossessione di incastrare Lula e far cambiare illecitamente il ciclo politico al Brasile. Cose poi puntualmente avvenute. L'apporto di Davigo, per quanto è dato sapere dalle scarse informazioni di stampa reperibili, si è manifestato, oltre che attraverso incontri in Italia, anche con suoi viaggi in Brasile per riunioni private e pubbliche, come quella del 29 marzo 2016 all'Università del Paraná, proprio con il PM Moro.

Due curiose vicende impreziosiscono le performance internazionali del governo Bolsonaro. La prima avviene nel 2019, durante un viaggio in Arabia Saudita nel corso del quale il presidente del Brasile accettò un regalo da parte del principe ereditario della monarchia saudita. Si trattava di orologi e gioielli tempestati di diamanti, per il valore di svariati milioni di dollari. Al rientro della delegazione in Brasile, il presidente tentò di non registrarli, come emergerà anni dopo in uno dei processi che lo riguarderanno. Non li conferì al patrimonio dello Stato, come previsto dalla legge, e addirittura, attraverso la propria segreteria presidenziale, cercò di rivenderli all'estero. Quando, anni dopo, venne scoperta e divenne di pubblico dominio, questa vicenda provocò grande scandalo in Brasile e marcò anche una seria frattura con una parte della base *bolsonarista*. Successivamente si scoprì che Bolsonaro aveva formalmente impegnato il Brasile a votare a favore della candidatura di Riyad, capitale dell'Arabia Saudita, come sede della Expo del 2030. L'altra città candidata era Roma, il cui sindaco, Roberto Gualtieri¹⁶, ricevendo il presidente del Brasile Lula in Campidoglio il 21 giugno 2023, gli chiese il sostegno brasiliano per l'Expo. Lula, legatissimo a Roma e all'Italia da quarant'anni, cioè da quando aveva iniziato a frequentare il nostro paese da sindacalista dei metalmeccanici e successivamente da leader politico, pur consapevole delle possibili ripercussioni da parte dei sauditi, decise di cambiare l'intenzione di voto del Brasile sostenendo la candidatura di Roma. E lo fece ben sapendo che a Palazzo Chigi non sedeva più Mario Draghi, bensì l'esponente del partito più di destra della storia repubblicana. La seconda vicenda invece, si riferisce a quando l'allora presidente del Brasile Bolsonaro, lungo il tragitto che lo porterà alle Olimpiadi di Pechino, decise di fare tappa a Mosca. Era il 16 febbraio 2022, cioè una manciata di giorni prima della invasione russa dell'Ucraina. Il mondo era già in subbuglio per le minacce militari dello "zar", ma Bolsonaro non si scompose e, alla BBC News dichiarò: «La relazione del Brasile con la Russia è un matrimonio perfetto» e, non pago, proseguì qualificando Putin come «una persona che vuole la pace»¹⁷(sic!).

Una linea di cesura per il governo Bolsonaro, e tra questi e una parte della società, fu la gestione criminale della epidemia di covid-19, durante la quale il presidente non solo manifestò tutto il suo scellerato negazionismo scientifico, ma evitò di implementare le politiche atte ad arginare l'immane ondata di decessi (le vittime accertate furono attorno alle 700.000). In quella fase si accentuò la propensione per soluzioni apertamente autoritarie e l'attacco diretto alle istituzioni democratiche che poi, a sconfitta elettorale subita (e negata), si materializzeranno nei fatti dell'8 gennaio a Brasilia.

Il *bolsonarismo*, non può vantare una costruzione di pensiero autonomo, organico e strutturato. Spizzica qua e là con voracità e approssimazione, dalle fruste concezioni militaresche fino alle teorie reazionarie del guru Olavo de Carvalho, sia sul piano interno che su quello internazionale. È permeabile alle sollecitazioni esterne e, allo stesso tempo, oggetto di attenzione dall'estero, dai vari estremismi reazionari internazionali. Difficile ritenere che ciò avvenga per una particolare attrazione verso le sue posizioni, che spesse volte si riducono a slogan elementari, sciatti e ripetitivi. Forse è più convincente pensare che l'attenzione esterna sia suscitata, oltre che dal peso specifico di un paese-continente come il Brasile, anche dal fatto che la destra estrema brasiliana, per una serie di congiunture, si sia trovata a conquistare il governo. In un paese che, storicamente, si sente poco "latino-americano", condizione che vive a volte persino come costrizione, e che storicamente ha propeso per soluzioni di stampo autarchico (figlie anche di una peculiare visione radicata nella sua casta militare), nella proiezione internazionale il *bolsonarismo* si è spacciato come riferimento regionale.

16 Una delle personalità italiane che nel 2018, da parlamentare europeo del PD, si recò in Brasile andando a trovare Lula, ingiustamente imprigionato a Curitiba, per portargli la propria solidarietà. Gli altri furono Massimo D'Alema e Domenico De Masi.

17 <https://www.bbc.com/portuguese/internacional-60410033>

Percorso che si può considerare analogo, ovviamente con contenuti diametralmente opposti, a quello del *lu-lismo*, grazie alla visione internazionalista e latinoamericanista del compianto Marco Aurélio Garcia, storico "ministro degli esteri ombra" del PT. Luiz Inácio Lula da Silva, dopo l'89, affermò che la sinistra brasiliana – e latinoamericana – si considerava ormai svincolata dalle vecchie appartenenze a "chiese ideologiche", ormai crollate insieme al muro di Berlino che, ricorda Alessandra Riccio sul quotidiano «Liberazione» del 30 luglio 1993 citando Lula, "ha lasciato la sinistra libera di pensare e di creare"¹⁸. Quindi, Lula e il PT brasiliano, si vollero a guardare verso l'America Latina, a partire dal Messico, cercando di "latinoamericanizzare" il Brasile. Non era, solo, una visione politica della sinistra, tra le tante cose era anche, in nuce, una strategia nazionalista (sub-imperiale?), al cospetto di un mondo che rapidamente si andava globalizzando. Presentarsi come blocco e, nel caso brasiliano, come leader del blocco, poteva portare indubbi vantaggi. Si può forse affermare che fu una lungimiranza premonitrice e in qualche modo propedeutica alle politiche successivamente condotte dai primi due governi Lula. Sul piano istituzionale venne rilanciata la strategia della integrazione sudamericana e latinoamericana. Si rafforzò il Mercosul, e si crearono l'Unasul e, successivamente, la CELAC (Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici). Il Brasile ripropose con grinta la propria candidatura ad occupare un posto (permanente e "latinoamericano") nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Sul piano più squisitamente politico, invece, con un accordo tra Lula e l'allora leader della sinistra messicana Cuauhtémoc Cárdenas, nel 1990 venne creato il Foro de São Paulo, che riuniva le sinistre (da quelle socialdemocratiche aderenti alla Internazionale Socialista, fino a quelle più estreme, includendo rappresentanti politici di guerriglie che avessero avviato processi negoziali di pace). Checché ne dica la dozzinale propaganda di Vox, almeno sino alla metà del primo decennio di questo millennio, quella operazione fu una geniale (per quanto difficile e costellata di contraddizioni) intuizione per sottrarsi e non per consegnarsi al controllo della tentacolare burocrazia *castrista* sulla sinistra latinoamericana. Poi, con l'avvento del *chavismo* e le effimere chimere "vene-cubane" tutto cambiò.

Per dare a Cesare quel che è di Cesare, bisogna però anche dire che il bolsonarismo ha comunque saputo sviluppare un esteso e impressionante reticolo di relazioni internazionali. I malevoli potrebbero chiosare, sopperendo con l'iperattivismo alla povertà di idee e proposte. Ma, tant'è. Oltre alle attività intraprese, nella veste istituzionale, da Ernesto Araújo, e da Felipe Martins consigliere internazionale di Bolsonaro, la figura che svetta su tutte le altre, come una specie di ministro degli esteri del *bolsonarismo* nel mondo, è quella di Eduardo, uno dei figli di Bolsonaro. Durante i cupi anni di governo del padre, fu persino presidente della Commissione Relazioni Internazionali della Camera dei Deputati. Impossibile in poche pagine addentrarsi troppo nella miriade di rapporti, eventi, contatti, sia in ambito latinoamericano, sia in ambito emisferico, sia verso l'Europa. Per farlo velocemente mi affiderò ad un accurato studio¹⁹ di Jefferson Rodrigues Barbosa nel quale è raccolta e analizzata una mole impressionante di dati, in riferimento al periodo 2019-2023, per sostenere la tesi che ICL-CPAC Brasil (Istituto Conservador Liberal), *think-thank* creato dal clan nel 2019 e da allora presieduto da Eduardo Bolsonaro, assolve la funzione di connessione internazionale della destra radicale e della destra estrema brasiliana. Tutte le conferenze CPAC svoltesi in Brasile, la partecipazione brasiliana alle CPAC negli USA, gli incontri realizzati dal ICL-CPAC Brasil, le decine di viaggi internazionali (circa un centinaio) realizzati da Eduardo Bolsonaro, presidente dell'Istituto, per incontrare esponenti dell'estremismo di destra, e così via. Negli anni tra il 2019 e il 2023 si sono tenuti quattro congressi del ICL-CPAC Brasil, nei quali hanno partecipato i principali esponenti dell'internazionale reazionaria latinoamericana, da Javier Milei a José Antonio Kast, dalla colombiana María Fernanda Cabal al venezuelano Eduardo Bittar, al messicano Verástegui, fino a Santiago Abascal che latinoamericano non è ma che, per via della *Reconquista* di *Hispanoamérica* ci sembra doveroso considerarlo in questo elenco.

Eduardo Bolsonaro fu, nel 2020, il primo relatore brasiliano ad una CPAC negli Stati Uniti e, da allora, pratica-

18 Donato Di Santo, Giancarlo Summa, *Rivoluzione addio. Il futuro della "nuova sinistra" latinoamericana*, Ediesse edizioni, Roma 1994, p. 29.

19 Jefferson Rodrigues Barbosa, *As relações internacionais e articulações da extrema direita latino-americana através do "Instituto Conservador Liberal, ICL – CPAC Brasil"*, Eje Temático 21, Populismos y neopopulismos, 2024.

mente fiduciario per il Brasile del *patron* Matt Schlapp. Nel 2019, in una riunione negli USA, venne nominato da Bannon rappresentante per il Sud America del The Movement, il raggruppamento internazionale nazional-populista di estrema destra "contro il globalismo". Inoltre sempre negli Stati Uniti, presso il Trump Hotel di Washington, il 18 marzo del 2019 ebbe luogo un incontro storico nel suo genere quello, auspice Eduardo Bolsonaro, tra Steve Bannon e l'ideologo di ultradestra brasiliano Olavo de Carvalho. Il primo CPAC si tenne in Brasile nel 2019, a San Paolo. Il successivo a Brasilia nel 2021, evidenziando la netta crescita della rete internazionale. Il terzo CPAC a Campinas nel 2022, il quarto nel 2023 a Belo Horizonte. Sempre nel 2023 ebbe luogo un lungo viaggio di Eduardo Bolsonaro, prima in Spagna da Abascal (dove era già stato nel 2020 alla fondazione di Foro Madrid), poi in Portogallo da André Ventura di Chega, quindi in Italia da Giorgia Meloni e da Matteo Salvini. Inoltre nel 2024 il quinto CPAC Brasile si tenne nello Stato di Santa Catarina, con la partecipazione, tra gli altri, del presidente argentino Milei.

Una cosa interessante che J. Rodrigues Barbosa mette in rilievo nel suo studio è che una delle sigle che patrocinarono le conferenze ICL-CPAC Brasil del 2022 e del 2023 fu la statunitense Gettr, nota per aver creato una piattaforma di comunicazione "inter-trumpisti", poi utilizzata anche dai bolsonaristi in Brasile. Il 21 settembre del 2021 Eduardo Bolsonaro fece visita agli uffici della Gettr a New York. Questa struttura era diretta da Jason Miller, già consigliere di Trump, finito in una inchiesta del Supremo Tribunale Federale brasiliano e, cito dalla ricerca: «secondo le indagini l'intenzione era quella di attaccare la Costituzione brasiliana e le istituzioni pubbliche attraverso *fake news* che favorissero la campagna elettorale presidenziale per la rielezione di Bolsonaro, peraltro mancata, nel 2022»²⁰.

La destra italiana non si può dire che abbia, o abbia avuto, speciali relazioni con il bolsonarismo, al di là degli slogan e delle dichiarazioni di convenienza. Comunque il *feeling* è soprattutto con il leader del partito Lega Salvini Premier, ovverosia Salvini medesimo. Infatti, oltre al presidente Mattarella che ricevette l'omologo Bolsonaro per obblighi istituzionali, solo il capo della Lega, nel 2021, andò ad incontrarlo a Pistoia, nel viaggio presidenziale che fece in Italia. Da parte delle altre destre, e del partito Fratelli d'Italia in particolare, nessun segnale di particolare attenzione. Già da anni Salvini si era distinto nella morbosa attenzione al "caso Battisti", per fini meramente strumentali e propagandistici. Infatti, nel 2019 quando le autorità di polizia italiane e dell'Interpol riportarono a Roma il Battisti (che non il governo brasiliano di Bolsonaro bensì quello boliviano di Evo Morales aveva intercettato e riconsegnato all'Italia), il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno del governo Conte I offrì, a favor di telecamera, la repellente scena di un ministro della Repubblica in attesa dello sbarco di un detenuto ammanettato sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Cosa non si fa per un *selfie*! Purtroppo, in questo deprimente spettacolo, Salvini non era solo, lo accompagnava Alfonso Bonafede, ministro della Giustizia.

Ancora Salvini, sempre nella veste di vicepresidente del Consiglio, ma questa volta alla guida del dicastero dei Trasporti, nell'estate 2025 si era particolarmente distinto nel profluvio di messaggi social contro il Supremo Tribunale Federale (che stava processando l'ex presidente, il figlio Eduardo e gli altri, per il tentativo di golpe del 2022/2023 ed altri reati), e a favore dell'amico Bolsonaro dichiarando, il 21 luglio 2025: «Bolsonaro è perseguitato dalla magistratura di sinistra ma amato dal suo popolo». A questo riguardo, forse la reazione più significativa è la lettera indirizzata all'Alto Rappresentante per la politica estera europea, Kaja Kallas, contro la magistratura brasiliana, a sostegno di Bolsonaro e chiedendo addirittura che l'UE emettesse sanzioni contro il giudice de Moraes. Testo firmato congiuntamente dal gruppo parlamentare europeo ECR (Conservatori e Riformisti Europei), e da quello Patrioti per l'Europa, annullando ogni parvenza (o finzione) di distinzione tra i due gruppi. Per la componente italiana dell'ECR, cioè per il partito Fratelli d'Italia, la firma è dell'eurodeputato Carlo Fidanza, nome che spesso fa capolino nelle cronache politiche italo (ed euro)-latinoamericane. Nello stesso periodo, sempre Salvini aveva fatto dichiarazioni pubbliche a favore di Carla Zambelli, deputata *bolsonarista* (ma scaricata anche dai suoi camerati, probabilmente perché "indifendibile"), condannata per reati penali in Brasile e, dopo che gli organismi del Parlamento brasiliano preposti avevano concesso l'autorizzazione a procedere, fuggita prima negli Stati Uniti e successivamente in Italia (paese di cui ha il passaporto essendo di origini italiane). Dopo un periodo di latitanza, nel luglio 2025 a Roma, fu prima arrestata preventivamente su richiesta dell'Interpol e, due giorni dopo, il Tribunale confermò l'arresto, in attesa di eventuale estradizione. Quasi subito il ministro dei Trasporti

Salvini *twittò* che sarebbe corso a trovarla nel carcere dove si trovava (Rebibbia) cosa che, alla data attuale, non risulta essere accaduto.

Anche se, obbiettivamente, non sembra che dalla destra italiana vi sia particolare empatia con il clan Bolsonaro, sicuramente verso Lula si denota una avversione viscerale. Il che sarebbe anche normale sul piano strettamente politico. Ma quando questo atteggiamento deborda sul piano istituzionale, e lede i rapporti ufficiali tra i due paesi, ciò non è giustificabile. È solo un atteggiamento puerile ed estremista. Limitandoci ad uno tra i tanti esempi che si potrebbero fare. Il primo gennaio 2023 a Brasilia si tenne la cerimonia dell'insediamento presidenziale di Lula. In America Latina, dove quasi tutti i paesi sono retti da sistemi presidenziali (il presidente, come negli USA, è sia capo del governo che capo dello Stato), le cerimonie degli insediamenti presidenziali, al di là del colore politico di chi si insedia, sono momenti istituzionali importantissimi, ai quali partecipano personalità di primo piano dei governi su scala internazionale. Infatti, a Brasilia quel giorno c'erano, più di 70 delegazioni straniere di alto livello, con 19 capi di Stato o di governo, tra cui Germania, Portogallo e il Re di Spagna. Ministri inviati speciali di USA, Francia, Regno Unito, Giappone e UE. Vicepresidenti o ministri degli Esteri di decine di altri paesi. Unico paese assente il nostro, rappresentato burocraticamente dall'ambasciatore, perché il governo Meloni decise di non mandare nessuno! Conseguenza di una sciatta visione ideologica (estremista) dei rapporti tra gli Stati. In Brasile vi è un numero di italo-discendenti valutato attorno ai 30 milioni di cittadini, con presenza e investimenti di circa un migliaio di imprese italiane, e il governo italiano, per ragioni ideologiche, decise di restare assente. Un atteggiamento adolescenziale e autolesionistico, per nulla istituzionale.

Stesso copione la settimana successiva, con il tentativo di golpe dei *bolsonaristi* a Brasilia. Salvini rimase zitto. Pur essendo un commentatore compulsivo di qualunque cosa avvenga dove ci siano italiani (e in Brasile ce ne sono a milioni!), ma in questo caso rimase curiosamente afono. Disattenzione o intima approvazione? Meloni, attese molte ore senza profferire parola e, solo a tarda sera, quando stava ormai montando l'indignazione per il suo silenzio, rilasciò una dichiarazione che definire ambigua è un eufemismo, eccola: «Le immagini dell'irruzione nelle sedi istituzionali sono inaccettabili» (qualunque cosa ciò voglia dire). E senza mai citare il nome di Lula, cioè quello del presidente, suo omologo, contro cui avevano usato violenza "irrompendo nelle sedi istituzionali".



Autore: Adriano Machado



LA MORSA DI ISRAELE CONTINUA AD UCCIDERE

Gaza: 21° rapporto.

A cura della Ong Vento di Terra

Mentre Israele si prepara a rinnovare il proprio Parlamento il 27 ottobre e Netanyahu potrebbe essere sconfitto da Eisenkot, ex capo di Stato maggiore dell'esercito, a Gaza e in Cisgiordania si continua a morire, i palestinesi continuano a sopportare infinite sofferenze e soprusi, non credono ad un effettivo cambiamento da parte di Israele nei loro confronti. Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo compreso tra marzo e maggio 2026, in cui davamo uno sguardo anche alla Cisgiordania, da cui ricevevamo la notizia dell'imminente demolizione della Scuola di Gomme, diventata un simbolo di difesa del diritto all'istruzione in Palestina da quando, nel 2009, l'abbiamo costruita. A Gaza i bombardamenti continuavano nonostante il "cessate il fuoco" ed era proprio di maggio scorso la notizia di altre uccisioni a Deir Al Balah, personale umanitario colpito mentre distribuiva aiuti. In questo numero ci spingiamo fino a settembre e la situazione rimane estremamente critica, i bombardamenti continuano a uccidere e a causare danni

alle infrastrutture civili. Solo tra il 28 agosto e il 2 settembre 7 bambini sono stati uccisi. Gli aiuti umanitari continuano ad essere respinti ai valichi dalle autorità israeliani e rimangono insufficienti di fronte agli enormi bisogni della popolazione. Le possibilità di uscire dalla Striscia sono scarse, anche in caso di necessità di urgenti cure mediche. In questo contesto, il nostro staff nella Striscia continua a fare la differenza nella vita quotidiana di migliaia di bambini e famiglie, garantendo continuità scolastica e sostegno psicosociale a migliaia di bambini e bambine e alle loro famiglie. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo è in contatto costante e coordina il nostro staff nella Striscia, che ormai conta oltre 70 persone tra insegnanti, educatori, assistenti sociali, psicologhe e psicologi, logisti, volontari - che gestiscono 10 scuole primarie e 4 scuole per l'infanzia, nelle aree di Deir Al Balah, Khan Younis e Gaza City e organizzano distribuzioni di cibo e altri generi di prima necessità. E' attraverso le parole delle nostre persone a Gaza, che continuiamo a rac-

contarvi il genocidio e cosa è diventata la Striscia di Gaza.

27 maggio

Oggi è la festa di Eid Al Adha, girano messaggi di auguri sulle nostre chat. Jaber, con il suo incredibile spirito, condivide queste parole: "Il nostro vero Eid sarà il giorno in cui ci libereremo dall'occupazione, la nostra terra sarà libera e il nostro popolo sarà finalmente libero. Quel giorno festeggeremo tutti insieme. Questo è il nostro **ottimismo strategico** e il nostro sogno possibile. Oggi sono passato velocemente a trovare alcune sorelle e alcuni parenti. Lungo le strade che ho percorso, bambini e ragazzi vestiti a festa — alcuni con abiti nuovi, ma la maggior parte con vestiti vecchi, anche se puliti e ordinati — festeggiavano l'Eid con tutta la gioia e l'innocenza dell'infanzia, saltando sui trampolini prodotti localmente!! Per tutto il tragitto continuavo a ripetere a chi mi accompagnava: LA VITA È PIÙ OSTINATA DELLA MORTE. Che si possa essere tutti ancora vivi per assistere a quel giorno. Lo spero".

21 luglio

Mohammed, il nostro coordinatore delle attività nella Striscia di Gaza, condivide una bella foto e una breve frase "Stiamo testando il cinema mobile in tutte le aree!" Dopo settimane alla ricerca di preventivi per l'acquisto di schermi, pannelli fotovoltaici, inverter e batterie, finalmente le attività del cinema mobile possono riprendere. Grande entusiasmo!

2 agosto

Vorremmo avere tutte le soluzioni e le risposte di fronte alle situazioni drammatiche che tutte le famiglie che conosciamo a Gaza patiscono. L'ingegner Abu Karim,

carissimo collega che ha seguito la costruzione de La Terra dei Bambini, oggi scrive questo: "Abbiamo bisogno di aiuto....Un parente stretto è uscito per procurare del cibo per la sua famiglia. Mentre aspettava le forze di occupazione hanno aperto il fuoco sulla folla di persone e lui è stato colpito alla schiena. A causa della ferita, è rimasto paralizzato nella parte inferiore del corpo. Ha urgente bisogno di cure mediche specialistiche che purtroppo non sono disponibili a Gaza. Vi chiediamo con tutto il cuore di aiutarci a farlo uscire da Gaza il prima possibile, così che possa ricevere le cure di cui ha urgentemente bisogno. Qualsiasi aiuto o intervento possiate dare per permettergli di ricevere le cure necessarie sarebbe davvero molto importante per lui e per la sua famiglia. Grazie di cuore". Chi ha necessità di cure dovrebbe poter accedervi, a Gaza non è così.

6 agosto

Oggi Mohammed, il nostro collega psicologo evacuato da Gaza lo scorso ottobre, ha ricevuto la notizia che suo figlio maggiore sarà finalmente evacuato grazie alla borsa di studio che ha ottenuto da un'università britannica. Il suo passaporto, che conserviamo nel nostro ufficio ad Amman deve essere portato a Ramallah, un'organizzazione seguirà la procedura. E' una notizia incredibile, organizziamo rapidamente con i colleghi della sede di Amman la consegna del passaporto. Accanto alla gioia rimane però un'ombra negli occhi di Mohammed: "Lascerà anche lui Gaza, oltre a me, non ci sarà più neanche lui accanto a sua madre e ai suoi fratelli. Spero che un giorno saremo liberi e potremo riprendere il controllo sulle nostre vite".

12 agosto

Oggi Fatima manda un messaggio vocale: "Come



stai? A dire il vero mi manchi tanto. Vorrei che fossi qui a Gaza anche se è durissima. Ma quello che facciamo ogni giorno è davvero grandioso. Sono orgogliosa del nostro lavoro, del team, sono orgogliosa di essere parte di Vento di Terra. A dire il vero non festeggio i compleanni, ma ho voglia di mandarti queste fotografie e video delle nostre attività quotidiane che stiamo facendo come regalo".

Un regalo davvero meraviglioso, prima di tutto per il tono entusiasta della voce di Fatima. E poi le tante immagini e le didascalie che seguono.

Sotto la foto della maestra Asmaa e della sua classe un piccolo testo in arabo recita: "Quando i numeri si trasformano in storie di vita! La maestra Assma ha proposto una lezione interattiva introduttiva ai nuovi alunni della prima classe, durante la quale ha fatto riscoprire i numeri da 1 a 10 attraverso modalità di apprendimento attive e coinvolgenti: dai fiori che riportavano i numeri alla conta di oggetti concreti intorno a loro, fino a collegare i numeri alla loro età e al loro ambiente di apprendimento. Numeri che contiamo... e una realtà che scopriamo! Un piacevole inizio nel mondo della matematica, che pone le prime basi dell'apprendimento con fiducia ed entusiasmo.

E poi una foto di una sessione del cinema mobile: Un momento speciale dedicato ai più piccoli. Con i bambini della scuola dell'infanzia abbiamo utilizzato il cinema e il disegno per parlare di emozioni e di sicurezza in modo semplice e vicino al loro mondo. Dopo la visione del video

"Il luogo sicuro", abbiamo chiacchierato insieme su cosa significa sentirsi al sicuro. Poi, attraverso colori e disegni, ogni bambino ha raccontato il proprio "luogo sicuro": una persona, un posto, un oggetto o semplicemente qualcosa che gli regala serenità. Un'attività semplice, ma preziosa, che ha lasciato spazio alla fantasia, alle emozioni e alla libertà di esprimersi con il proprio linguaggio.

24 agosto

Riceviamo una notizia molto bella. Un nuovo progetto per la Striscia di Gaza ci è stato approvato da un'agenzia delle Nazioni Unite. Non solo potremo dare continuità alle nostre attività di educazione e supporto psicosociale, ma potremo ampliare i servizi che già garantiamo alle comunità che serviamo, allestendo piccole cliniche per la salute primaria, punti di distribuzione dell'acqua gestiti da comitati comunitari, opportunità di reddito all'interno dei servizi che offriamo.

Il commento di Mohammed dice molto su quanto fare per la propria comunità restituisce forza e entusiasmo: "Ero sicuro della forza del nostro progetto.

Alhamdulillah, continuiamo a ottenere risultati con ogni progetto, mettendoci sempre quel tocco speciale che ci contraddistingue. Questo è un altro grande traguardo per noi: siamo riusciti a ottenere i finanziamenti e a trasformare le nostre idee in realtà!





GIÙ LE MANI DAI CANTAUTORI

Puntata n°1

A cura di Maria Delogu

In un'estate rovente per il clima e per la democrazia, abbiamo assistito anche al teatrino dei vertici delle istituzioni che, non avendo cultura né idee, hanno cercato di impadronirsi di quelle dei cantautori italiani forse per rendere credibile un urlato potere populista. Peccato che l'ideologia dei cantautori delle grandi scuole genovese e bolognese vada dalla Sinistra all'anarchia e tratti temi sociali ignorati o avversati dall'attuale governo di destra. Ma il grande seguito popolare e intellettuale di questi poeti con la chitarra è utile e quindi perché non sfruttarlo?

Così il vicepresidente del Consiglio dei Ministri Matteo Salvini il 9 agosto viene accolto da Dori Ghezzi nella storica tenuta di Fabrizio De Andrè in Sardegna in occasione di un concerto tributo all'artista. La blanda contestazione del pubblico non lo sfiora minimamente. E il concerto di Diodato va avanti.

Anche la morte di Francesco Guccini (6 agosto) è

una buona occasione, così la premier Giorgia Meloni confessa che continuerà a cantare le sue canzoni "nonostante lui probabilmente non ne sarebbe contento, avendo letto le sue dichiarazioni "livorose" nei miei confronti".

Il riferimento è ai duri attacchi di Guccini verso la premier negli ultimi anni: nel 2020 pubblicò una versione riadattata di "Bella Ciao" con riferimenti ai "fasci della Meloni" al potere, e in un'intervista a Propaganda Live nel 2022 criticò duramente l'arrivo del nuovo governo di destra. Guccini rifiutò anche un invito ad Atreju, l'evento di Fratelli d'Italia. Allora perché strumentalizzare la sua morte?

Insomma, giù le mani dai cantautori!

In questa rubrica cercheremo di conoscere meglio alcuni loro testi, cogliendo le impietose differenze e le ideologiche siderali distanze da questa destra, ormai sempre più evidenti.

-

LUIGI TENCO

Uno sparo tra lustrini, fiori e canzoni Sanremesi mette fine alla vita di Luigi Tenco nella notte tra il 26 e il 27 gennaio 1967. La stanza 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo è la sua ultima dimora. A spiegare il suo gesto un biglietto:

"Io ho voluto bene al pubblico italiano e gli ho dedicato inutilmente cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda "Io tu e le rose" in finale e ad una commissione che seleziona "La rivoluzione". Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno, ciao. Luigi".

La sua ultima canzone "Ciao amore, ciao" è uno dei testi più lucidi e poetici sull'emigrazione dalle campagne e lo sradicamento di chi è costretto ad abbandonare la propria terra" in un mondo di luci sentirsi nessuno/ e non avere un soldo neanche per tornare". La canta in coppia con la cantante francese Dalida (sua compagna, suicida vent'anni dopo) quella canzone incompiuta, bocciata dal voto popolare e esclusa dalla commissione per il ripescaggio.

<https://youtu.be/bcv17Lov62Y?si=oDMCz8RU-bAY2uh40>

Luigi Tenco è un cantautore poco conosciuto, forse più noto per il suo gesto, compiuto a neanche trent'anni, che per le sue canzoni. Ha composto tre soli album nei quali ha ritratto la società di quegli anni sessanta con una prosa asciutta e tormentata, come la sua vita.

A dieci anni si trasferisce a Genova con la sua famiglia e qui, oltre a frequentare il liceo scientifico, inizia a suonare pianoforte, clarinetto, sassofono. Amici per sempre saranno Bruno Lauzi, Gino Paoli e Fabrizio De Andrè. Dopo varie collaborazioni con diversi gruppi, pubblica con la Ricordi il suo primo Album "Luigi Tenco" che lo fa diventare un precursore del cantautorato genovese. La canzone che meglio ne ritrae l'ideologia è "Cara Maestra", ironica e irriverente. Ecco il testo, at-

tualissimo e scomodissimo.

Cara maestra
Un giorno m'insegni
Che a questo mondo noi
Noi siamo tutti uguali
Ma quando entrava in classe il direttore
Tu ci facevi alzare tutti in piedi
E quando entrava in classe il bidello
Ci permettevate di restar seduti

Mio buon curato
Dicevi che la chiesa
È la casa dei poveri
Della povera gente
Però hai rivestito la tua chiesa
Di tende d'oro e marmi colorati
Come può adesso un povero che entra
Sentirsi come fosse a casa sua

Egregio sindaco
Mi hanno detto che un giorno
Tu gridavi alla gente
Vincere o morire
Ora vorrei sapere come mai
Vinto non hai, eppure non sei morto
E al posto tuo è morta tanta gente
Che non voleva né vincere né morire

<https://youtu.be/lres9f2HMLs?si=lYndfyyJU-5E8ljZ>

Ma non disdegna canzoni d'amore, anche queste originali e crude, come ad esempio "Mi sono innamorato di te" (perché non avevo niente da fare), e forse proprio per questo viene canticchiato da chi non capisce la profondità, il diletto, la protesta di Luigi Tenco contro il potere che sfrutta una società in sofferenza.

<https://youtu.be/D9-QnEVcYR4?si=tLDaBr-55P2XU0iqi>

Il giorno dopo la sua morte, Fabrizio De Andrè scrive di getto "Preghiera in Gennaio" in cui gli riserva un posto in paradiso.

<https://youtube.com/shorts/bODfKDAgeJU?si=xROLUWt-4-fsZBIF>



KAOS

I due saggi contenuti in questo libro riflettono il pensiero e la ricerca di due filosofi italiani tra i maggiori in Italia e in Europa, conosciuti per l'originalità e l'indipendenza delle loro posizioni pubbliche. Lo dimostrano i loro contributi che affrontano il kaos geopolitico mondiale attuale senza concedere spazio a illusioni o a possibili rigenerazioni dell'ordine andato perduto. Non siamo di fronte ad una crisi, piuttosto ad una rottura del quadro istituzionale nazionale e internazionale, ad uno sconvolgimento disordinato delle relazioni tra Stati, ad un passaggio d'epoca in cui anche la razionalità precedente e dunque la moderna filosofia della politica è andata in frantumi. Lo stesso Occidente nato dal pensiero politico e giuridico europeo non è più in grado di ricostruire un nuovo ordine. Ne è la prova l'incapacità degli stessi Stati Uniti di capire la nuova situazione mondiale e l'incapacità, anzi l'impossibilità di guidarla anche adottando logiche da potenza imperiale. La stessa forma dell'impero

è inadeguata. Occorre ripensare la forma del mondo nella consapevolezza che da questo disordine globale usciranno nuovi ordini possibili. Possibili ma non prevedibili con le vecchie categorie del pensiero eurocentrico. .

Per questo un dialogo filosofico su disordine globale e ordini possibili non è tempo perduto. La politica contemporanea vive della tensione irriducibile tra la potenza della tecnica e della tecnologia, volta a omologare il mondo ai propri protocolli astratti, e la resistenza dei grandi spazi politici, impegnati a difendere il proprio residuo potere sovrano. In questo scontro, in cui tutti gli imperi, compreso quello americano, sembrano perdere il controllo del proprio destino, il Kaos diventa la forma stessa del mondo. Anche la geopolitica, che mira a organizzare realisticamente i rapporti internazionali, lo assume come condizione di partenza, mai del tutto superabile, da cui però può nascere un ordine possibile. Ma quale? La politica riuscirà a fronteggiare le potenze congiunte della tecnologia, della tecnocrazia e dell'economia, che insidiano la sua stessa presenza? I due saggi che compongono questo libro interrogano tali questioni nella loro genealogia profonda e nel loro sviluppo epocale, mettendo allo scoperto le irresolubili aporie che ne discendono.

Kaos

Autori: Massimo Cacciari, Roberto Esposito

Il Mulino, 2026, Euro 16,00

RESTART

Direttore responsabile: Marco Pezzoni

Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria delogu, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu, Mariella Maggio, Renata Mannise, Giovanni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.

Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala

Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella

Art director: Sauro Sorana

Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani, Margherita Puleddu

A questo numero ha collaborato: Alfiero Grandi, Donato Di Santo

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano